

BUONENOTIZIE

L'IMPRESA DEL BENE



ILLUSTRAZIONE ADAM TEMPESTA

2020

I giovani ce la faranno



Poliform

I nostri ragazzi, migliori di noi ECCO IL FUTURO

di **ELISABETTA SOGLIO**

Sì, d'accordo. «I giovani ce la faranno» può sembrare uno schiaffo in pieno viso a quelli che sono dovuti scappare dal Paese per trovare lavoro; a quelli clamorosamente sottopagati rispetto ai loro coetanei d'Europa; a quelli loro malgrado iscritti nella categoria dei Neet (non studio e non lavoro), privi dell'aiuto necessario per uscire dal buco nero di solitudine e fatica di crescere in cui sono piombati; a quelli che vivono situazioni familiari difficili e tormentate; a quelli segnati nel corpo da malattie inesorabili o degenerative. Ma proprio perché sappiamo che ci sono tutti questi, sentiamo di dover iniziare il nuovo anno dicendo anzitutto a loro che ce la possono fare come avvenuto a tanti loro coetanei. E poi ripetendolo a noi: noi adulti siamo troppo spesso preda di rabbia, insoddisfazione, esagerato pessimismo. Sbuffiamo, contestiamo, ci lamentiamo del mondo che non gira come vorremmo e magari anche dei giovani «che non sono più quelli di una volta». Ma questo anno appena finito ci ha mostrato decine di piazze di tutto il mondo piene di giovani: per difendere l'ambiente o per vedere garantito il diritto di parola; per testimoniare vicinanza alle vittime delle mafie o per stratonare una politica troppo vuota di contenuti. Accanto a loro, tanti altri che magari non hanno sfilato sono comunque riusciti a realizzare un sogno, a trovare un posto nella società, ad avviare un'impresa attenta al Pianeta e alle persone. E forse allora bisogna proprio ripartire da queste ragazze e da questi ragazzi che sono spesso migliori di noi e sicuramente sempre meglio di come li dipingiamo.

Una grande energia

Già in questa pagina vedete una raccolta di primi piani e foto di gruppo dei protagonisti delle pagine interne e c'è una cosa che balza all'occhio: sono volti sorridenti, puliti, aperti al futuro e forse per questo ci sembra che già anche solo questa pagina sia una iniezione di fiducia. Quando poi leggerete di cosa sono capaci, quando scoprirete quanta passione ed entusiasmo mettono nel loro lavoro, nelle loro battaglie, nel loro impegno, ecco allora sarete contagiati da questa onda di energia positiva. E non è un caso che papa Francesco abbia deciso, per la prima volta nella storia dei pontefici, di radunare i giovani under 35 economisti e imprenditori ad Assisi, per tracciare insieme una mappa delle nuove economie possibili: quelle «civili» capaci di garantire sostenibilità rispetto alle persone e all'ambiente. Modelli che non puntano soltanto al business, ma anche e soprattutto alla possibilità di inclusione e alla realizzazione di uno sviluppo che non dimentichi nessuno o quanto meno accorci le distanze. Ecco: oggi più che mai il futuro sono i giovani e il nostro augurio a loro è di non arrendersi mai e a noi di ascoltarli con attenzione e umiltà. Perché hanno molto da insegnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE
SUPPLEMENTO DEL
CORRIERE DELLA SERA

MERCOLEDÌ 2 GENNAIO 2020
ANNO 4 - NUMERO 1

Direttore responsabile
LUCIANO FONTANA

Vicedirettore vicario
BARBARA STEFANELLI

Vicedirettori
DANIELE MANCA
VENANZIO POSTIGLIONE
GIAMPAOLO TUCCI

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 268
del 27 settembre 2017

© 2020 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di
questo prodotto può essere riprodotta con mezzi
grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni
violazione sarà perseguita a norma di legge.

REDAZIONE E TIPOGRAFIA
Via Solferino, 28 - 20121 Milano
Tel. 02-62821

RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIR. PUBBLICITA'
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02-25841

Pubblicità: Sara Monzani
Marketing: Marco Quattrone e Beatrice Rotta

ELISABETTA SOGLIO (caporedattore)
Rossella Verga (capeservizio)
In redazione: Fausta Chiesa, Paola D'Amico,
Paolo Foschini, Antonella Gesualdo (grafica)

Art Director: **BRUNO DELFINO**
Progetto: redazione grafica
a cura di **Michele Lovison**



L'analisi

Ma il famoso scontro fra generazioni esiste? Sorpresa: per il 65% degli under 29 i genitori hanno «fatto il giusto»
E il 40% dei 582 milioni di imprenditori nel mondo ha «meno di 40 anni», impegnati tra high-tech e sociale
Il Pianeta ha ereditato dai Baby Boomers problemi enormi, ma le soluzioni vanno cercate insieme. Senza paure

VECCHI E GIOVANI GUERRA PER FINTA

di **DANILO TAINO**

Lo scorso novembre Chlöe Swarbrick — 25 anni, deputata neozelandese — stava tenendo un discorso sul clima nel Parlamento di Wellington. Mentre parlava fu infastidita da un collega più anziano. Lo zittì lasciando cadere una frase da allora diventata uno slogan globale: «Ok, boomer». I social network hanno propagato ovunque il video del suo discorso. Il *New York Times* ha notato che ormai le due parole sono diventate «un grido di battaglia per milioni di ragazzi che non ne possono più». Magliette e felpe sono state prodotte con la scritta in rosso. Un successo che è la prova della guerra tra generazioni, tra Millennials e Generation Z da una parte e Baby Boomers, cioè i loro genitori e i loro nonni, dall'altra. O no?

È davvero in corso una guerra tra generazioni, tra giovani ridotti a non avere un futuro e anziani che quel futuro si sono mangiato? Oppure si tratta di un'invenzione dettata da un pessimismo assoluto che non tiene alla prova della realtà di milioni di famiglie che vivono in piena solidarietà generazionale e di milioni di giovani che il futuro lo stanno costruendo?

Guai da affrontare

L'accusa ai Baby Boomers — sostanzialmente nati tra il 1946 e il 1965, che quindi oggi hanno tra i 55 e i 74 anni — è a 360 gradi: hanno vissuto una vita facile, con alta occupazione e buoni stipendi; hanno potuto comprare e arredare casa e case; hanno pensioni ottime o decenti; hanno vissuto una vita da edonisti; hanno consumato gran parte delle risorse naturali; hanno surriscaldato il pianeta. E a chi è arrivato dopo lasciano ben poco, se non i guai da affrontare.

L'indice puntato sui problemi che ha di fronte il mondo è naturalmente giustificato. Più discutibile è il fatto che le cause siano da caricare sulle spalle di una generazione e, soprattutto, che siano da affrontare attraverso una guerra «giovani contro anziani». Se si mette la questione con i piedi per terra, si scopre che il conflitto generazionale semplicemente non c'è. Non c'è persino in una società in cui i legami intra-famigliari non sono storicamente fortissimi come quella americana. Uno studio del *Pew Research Center* dello scorso ottobre è illuminante. Il 65 per cento delle giovani e dei giovani degli Stati Uniti tra i 18 e i 29 anni dice che i genitori «fanno circa il giusto per loro», il 18 per cento sostiene che «fanno troppo» e il 16% «troppo poco». Il 45 per cento degli stessi giovani dice di avere ricevuto dai famigliari «molto» o «un certo» aiuto economico nei 12 mesi precedenti il sondaggio; il 21 per cento ammette «solo un piccolo aiuto finanziario». Non sono numeri da guerra generazionale.

Anche l'altissima percentuale di ragazze e ragazzi italiani tra i 16 e i 29 anni che vivono con i genitori (più dell'80 per cento, vedi grafico a fianco) è segno dell'enorme problema della scarsa crescita economica del Paese: una questione del tutto politica, risultato di scelte fatte non in base all'età ma agli interessi o alle ideologie. È anche però indice della rete famigliare sottostante e della solidarietà interna a essa.

A metà dicembre, Barack Obama ha sostenuto che «se guardi il mondo e se guardi i problemi, sono di solito le persone vecchie, di solito gli uomini anziani, che non si

tolgono di mezzo». Un tappo che è molto giusto denunciare se riferito a parecchi leader politici. Meno se va a riferirsi ai lavoratori che si pretende dovrebbero ritirarsi dopo una certa età (per lo più bassa) per lasciare spazio ai giovani: dietro a questa idea molto diffusa c'è la credenza che l'economia, il benessere, il lavoro siano entità a somma zero, così statiche per cui quello che conquisto io lo perdi tu. Si tratta di un approccio che costituisce uno dei pilastri portanti della teoria della guerra tra generazioni: il criterio secondo il quale la ricchezza e le risorse sono quantità date per le quali combattere, non invece da creare.

In tutte le generazioni c'è un certo conflitto tra nuovo e vecchio, anche se con diverse intensità. In genere è stato condotto sull'idea di futuro, dal punto di vista culturale, sociale, politico. Ma raramente ha preso la forma di una guerra per l'appropriazione dell'esistente. Alla base di questa idea c'è una costruzione ideologica che ritiene che nel mondo tutto vada male, che chi ha vissuto prima sia stato un incosciente, che il futuro sia buio. La realtà è diversa, non solo per i legami di solidarietà fortissimi all'interno delle famiglie.

Tra i giovani Millennials (nati circa tra l'inizio degli Anni Ottanta e il 1995) e già anche tra la Generazione Z (nati dalla seconda metà dei Novanta in poi) si nascondono o sono già emersi giovani con enormi capacità di vedere un futuro positivo (grafico a fianco), pieno di opportunità. Si calcola che nel mondo ci siano 582 milioni di imprenditori e che circa il 40 per cento di questi abbia meno di 40 anni, cioè di fatto Millennials o Generation Z.

Il mondo evolve

Gli individui che hanno vissuto nelle generazioni precedenti ai Baby Boomers, i nati nella seconda metà dell'800 e nella prima metà del '900, hanno prodotto enormi innovazioni e avanzamenti sociali ma allo stesso tempo, in Europa e non solo, hanno vissuto le più terribili guerre armate. Le società del dopoguerra hanno prodotto un benessere mai raggiunto prima: hanno creato problemi che rimarranno in eredità ai giovani ma hanno anche costruito opportunità tecnologiche e culturali che nessuna generazione precedente alle attuali ha avuto.

Gli imprenditori giovani che anche, in alcuni casi soprattutto, in Italia creano imprese nell'hi-tech e nel design, nell'agricoltura e nel sociale, sono la negazione della guerra tra generazioni che non vede l'evolvere del mondo e il futuro.

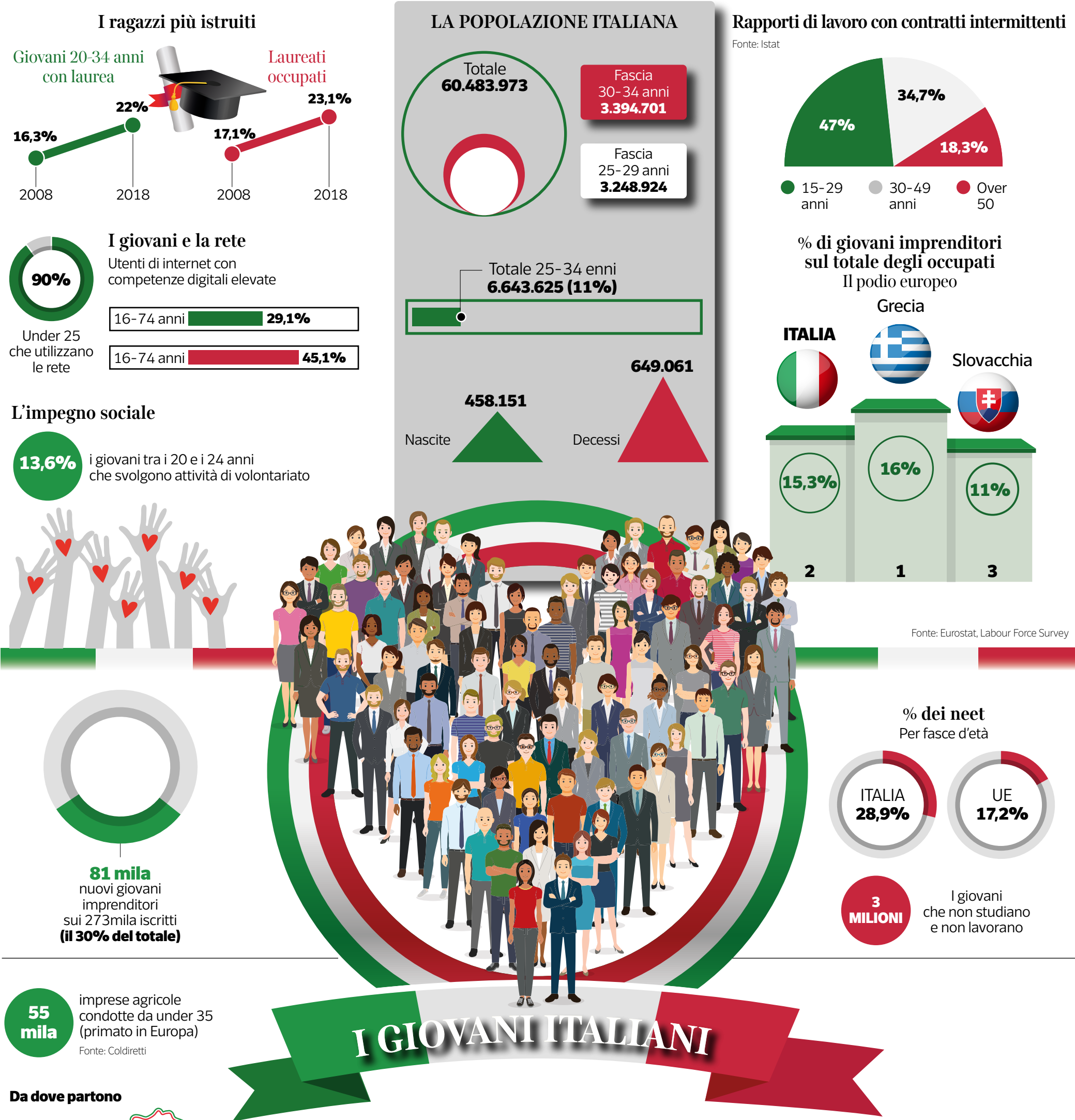
Certo, oggi i problemi italiani e mondiali sono enormi. Sono lì, da affrontare come sono stati affrontati quelli del passato senza paure millenariste. Importante è che ai giovani non vengano creati ostacoli (e vengano rimossi quelli che ci sono) affinché possano liberare le loro energie e intelligenze. Si tratta di non avere paura. Soprattutto in Occidente. Sarà capitato a molti italiani non più giovani di sentirsi chiamare «papà» da un immigrato, probabilmente africano, che chiede aiuto all'angolo di una strada. Lo fa perché, nella sua cultura, «papà» è una parola da apprezzare, perché nei Paesi poveri ed emergenti non c'è una guerra generazionale: dalla povertà e dai problemi si esce insieme. Difficilmente vi butterà lì un «Ok, boomer».

Esiste una credenza diffusa sul fatto che benessere e lavoro siano entità statiche per cui quello che conquisto io lo perdi tu, la ricchezza come quantità per la quale combattere, non da creare

I nati tra il 1800 e il 1900 hanno prodotto innovazioni ma anche conflitti terribili, le società del dopoguerra hanno creato problemi enormi ma anche grandi opportunità tecnologiche

Generazione Z : 26

La Generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2015) rappresenta il **26 per cento del totale** dell'audience, non ha mai conosciuto un mondo senza internet ed è già ora una generazione più influente dei Millennials.



Fonte: Fondazione Leone Moressa Rapporto 2019 sull'Economia dell'immigrazione

Infografica: Roberto Freschi (L'Ego-Hub)

ENERGIA POSITIVA

LA FIERA DEL CAMBIAMENTO DI SANZULE.

"Imparare a fare il sapone mi ha cambiato la vita. Sono riuscita a mettere da parte del denaro, che ho potuto usare per prendermi cura di mia madre quando si è ammalata. Ora ho dei risparmi su cui poter contare in caso di emergenza. Mi piace questo lavoro", racconta Monica.

L'entusiasmo per la sua attività è evidente anche dalla fantasiosa disposizione dei prodotti esposti nel suo stand. I partecipanti hanno potuto esporre frutta e verdura, bestiame e prodotti manifatturieri ai cittadini dei villaggi che confinano con l'Onshore Receiving Facility (impianto di ricezione a terra), che fa parte dell'Offshore Cape Three Points (OCTP), Integrated Deepwater Oil&Gas Project. L'OCTP ha un notevole impatto su tutto il Ghana, perché offre una fornitura di gas costante, accessibile e sicura per la generazione di energia elettrica, migliorando così l'accesso all'energia. Nei villaggi vicini al progetto, gli effetti positivi si notano anche in tanti altri aspetti. "Ero un contadino" dice Eshun, ora allevatore di pollame [...]



Continua a leggere questa bella notizia su [eniday.com](https://www.eniday.com)





Io, medico e diabetico: la mia **ricerca** è in Italia

di **ADRIANA BAZZI**

Perché quindici anni fa un giovane medico che si laurea a Milano, al San Raffaele, sceglie subito, prima ancora di specializzarsi, la strada della ricerca scientifica e poi decide di costruire il suo futuro in Italia, quando altri neolaureati, bravi quanto lui e con esperienze all'estero come lui, hanno preferito emigrare? Luca Vago, nato e cresciuto a Milano, ora trentanovenne, risponde con la sua storia. «Ho scelto di diventare ricercatore per ragioni personali - racconta - ma non solo. Fin da bambino soffro di un diabete insulino-dipendente. Una diagnosi che ti cambia la vita. Ma capisci subito, dai medici, che la ricerca sta facendo passi avanti,

Luca Vago, 39 anni, è malato fin da piccolo

Ha scelto la scienza per motivi personali

e si è concentrato sui trapianti di midollo

e sulle diverse reazioni dei pazienti

Il suo impegno è al San Raffaele di Milano

dove riesce a conciliare l'attività clinica

con quella di laboratorio

«C'è un grande spirito di gruppo:

le idee le hanno i singoli,

poi però bisogna dividerle con gli altri»

giorno dopo giorno, e ci credi. Pensi che davvero possa migliorare la tua vita. Da qui è nata la consapevolezza del valore della ricerca scientifica e di come una scoperta possa fare la differenza per i malati».

Capire il perché

Poi c'è la curiosità intellettuale e quella professionale. «Già con la mia tesi di laurea - continua Vago, che una volta laureato ha conseguito un dottorato di ricerca alla Stanford University, Usa, anno 2009 - mi sono interessato al trapianto di midollo nei pazienti adulti con leucemia mieloide acuta. Ma c'era un problema. Alcuni pazienti dopo il trapianto guarivano e altri no: la malattia ricompariva». Si trattava di capire il perché. Ed ecco la curiosità intellettuale. «Nel 2009 - continua Vago, che nel frattempo era ritornato a Milano, al San Raffaele - abbiamo scoperto che le cellule leucemiche cambiano nel tempo e diventano invisibili al sistema di difesa immunitario portato dal trapianto. Questo significa, in pratica, che un secondo trapianto da uno stesso donatore risulta inutile».

(Fra parentesi una precisazione, per capire il significato di queste ricerche. Il trapianto di midollo nella



leucemia, infatti, è diverso dagli altri trapianti: con il midollo del donatore si sostituisce quello malato, che viene prima distrutto con la chemioterapia, ma si somministrano anche cellule del sistema immunitario del donatore capaci di aggredire le cellule leucemiche residue, sopravvissute alla chemioterapia distruttiva.)

Terapia epigenetica

Arriviamo così all'aspetto professionale, legato alla ricerca e anche alla pratica clinica. Nel 2013 Vago (che successivamente si specializza in Ematologia) incontra l'Airc (l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro) e si aggiudica un *grant* denominato Start Up (un finanziamento quinquennale per giovani ricercatori che rientrano dall'estero per avviare il proprio laboratorio di ricerca in Italia). Poi, nel 2018, ottiene anche

un Investigator Grant, dedicato a ricercatori affermati, che ricopre il costo della ricerca più quello del personale che lavora al progetto e dura cinque anni. Così Luca Vago continua sulla sua strada.

«All'ultimo congresso Ash, (la sigla sta per American society of haematology che ha tenuto, nel dicembre scorso, il suo meeting annuale a Orlando, ndr) abbiamo presentato ricerche che dimostrano come certe molecole (tecnicamente si tratta di anticorpi cosiddetti bifasici) sono in grado di contrastare le ricadute dopo il trapianto nei pazienti leucemici», spiega Vago. Ma questo è solo uno dei trucchi: l'altro si avvale di altri farmaci che vanno a interferire con modificazione esterne del Dna responsabili delle ricadute: parliamo della cosiddetta terapia epigenetica.

Vago, dunque, ha messo le sue radi-

ci al San Raffaele. «La mia fortuna è che lavoro in un ambiente ideale (l'Ematologia al San Raffaele è diretta da Fabio Ciceri e il Laboratorio di Immunogenetica da Katharina Fleischhauer, ndr) e riesco a conciliare - precisa il ricercatore - l'attività clinica con quella di ricerca. C'è un grande spirito di gruppo; bisogna saper lavorare in team, ma anche da soli. Le idee le hanno i singoli, poi è indispensabile dividerle con gli altri».

Tanta ricerca, dunque. Ma il cosiddetto *worklife balance*? «Sì, si può conciliare la vita privata - conclude Vago che al momento è single - con i tempi della ricerca basta organizzarsi. E se si investe troppo nel lavoro si rischia il *burnout*»: una volta si chiamava solo esaurimento nervoso, ma è circa lo stesso. Forse però era meno frequente.

In laboratorio

Luca Vago lavora al San Raffaele di Milano, dove si è laureato. Nel 2013 incontra l'Airc (l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro) e si aggiudica un finanziamento per la ricerca in Italia: da allora è la sua vita



TAGLIATORE®



97° Pitti Immagine Uomo
padiglione centrale
piano inferiore
stand V19

tagliatore.com



Recupero

9

Avanzi? Dalli a Jasmine: conviene ai poveri e a te



di GIUSEPPE SARCINA

Ogni anno negli Stati Uniti si buttano via 32 miliardi di chilogrammi di cibo ancora commestibile, con una perdita di 212 miliardi di dollari. Nello stesso tempo circa 42 milioni di persone soffrono di quella che le statistiche definiscono «insicurezza alimentare»: poco e talvolta niente da mangiare durante il giorno. E ancora le

management» all'Arizona State University. Ora vive in Georgia, ad Atlanta, una metropoli vibrante, ma anche una capitale degli homeless. Si occupa da sempre di marginalità ed esclusione. All'inizio, come lei stessa ha raccontato in una serie di interviste, faceva la spesa, cucinava ogni due settimane e portava un piatto caldo a chi era senza una casa, «soprattutto agli anziani, ai cittadini più vulnerabili».

buttate via gli alimenti, li ritiro io e li porto a chi ha bisogno. Il successo è immediato, anche perché la giovane imprenditrice lancia la sua startup sui Social e negli ambienti del business di Atlanta. Raccoglie 1,25 milioni di dollari, versati da alcune finanziarie come Precursor Ventures, Trail Mix Ventures, Halogen Ventures, Techstars Ventures. Adesso il capitale sociale ha raggiunto quota 15 milioni di dollari.

La base del servizio è composta di pochi passaggi estremamente funzionali. La Goodr chiede un compenso per ritirare gli avanzi dalla ristorazione e soprattutto dalla grande e media distribuzione. Il cibo viene subito trasportato dai furgoncini alle associazioni di assistenza o direttamente ai senza tetto. Ma c'è anche un'altra possibilità: i negozianti possono semplicemente donare le forniture e quindi inserirle come donazioni deducibili nella dichiarazione dei redditi. «È una soluzione tre volte vantaggiosa», ha spiegato più volte Jasmine: le imprese, come minimo, risparmiano; gli homeless non saltano i pasti; ci sono meno emissioni per l'ambiente e, questo lo aggiungiamo noi, anche la Goodr può trasformare qualche decina di volontari in dipendenti retribuiti.

Una imprenditrice ha lanciato una startup per aiutare a combattere lo spreco. In tre anni la sua azienda sociale, la Goodr, ha salvato circa un milione di chili di cibo ritirandolo da negozianti e grandi società e distribuendolo agli homeless: da Atlanta la formula arriverà in 20 città

Cambio di passo

In seguito diventa una delle organizzatrici di «Sunday Soul», un'iniziativa collettiva diventata popolare ad Atlanta: si prepara da mangiare insieme e poi si gira in città per distribuire il pranzo domenicale, fino a cinque portate, a chi vive per strada. È nel corso di quelle giornate che Jasmine comincia a riflettere sul corto circuito della catena alimentare: dove finiscono gli avanzi, le scorte non consumate dei ristoranti, dei supermercati, dei negozi? Risposta semplice: nelle discariche. Le imprese sprecano nutrimento e devono anche pagare per smaltirlo. Nel gennaio 2017 Jasmine cambia passo: fonda la Goodr, una vera azienda sociale con un «business plan» di economia circolare e, soprattutto, in grado di rendere anche un profitto: oggi pari a circa un milione di dollari. «La fame non è una questione di scarsità - è il ragionamento di Jasmine - ma di logistica». Occorre allora spezzare la catena dello spreco.

Jasmine sperimenta la formula nelle «grocerie» del suo quartiere: non

Il report

Nel mondo 795 milioni soffrono la fame

Quasi il 13 per cento della popolazione mondiale vive con meno di 1,9 dollari al giorno.

Meno di due dollari al giorno per procurarsi cibo, acqua, medicine e tutto ciò di cui ci sarebbe bisogno per avere una vita dignitosa. Inoltre, secondo i dati del *World food programme* - la principale organizzazione umanitaria e agenzia delle Nazioni Unite che ogni anno distribuisce 15 miliardi di razioni alimentari - nel mondo 795 milioni di persone soffrono la fame.

I Paesi più poveri sono l'Africa Subsahariana, l'Asia meridionale e l'Asia orientale, la zona del Pacifico, America Latina e i Caraibi.

Blockchain

La piattaforma dei dati è gestita con la tecnologia blockchain. Il percorso delle merci è costantemente tracciato e controllabile con App accessibili ai donatori. «Feed more, waste less»: nutri di più, spreca di meno. In tre anni Goodr ha salvato circa un milione di chili in cibo dalla spazzatura, ritirandolo da clienti come Atlanta Jackson Airport, National Football League, The Georgia World Congress Center, Ponce City market, Netflix. La formula Goodr è stata esportata a Chicago, Washington dc, Raleigh (North Carolina), Philadelphia e Los Angeles. L'obiettivo è arrivare in 20 città entro il 2020.

L'impegno

In alto, a sinistra, Jasmine Crowe, 35 anni, laureatasi alla Central University a Durham, in North Carolina, con il sostegno del programma per gli studenti afroamericani. Ha poi avviato un'impresa sociale che oggi rende circa un milione di dollari

imprese non sfruttano in pieno il regime fiscale, che consentirebbe di dedurre dalle imposte 40 miliardi di dollari per attività benefiche.

Jasmine Crowe, 35 anni, ha cominciato qualche anno fa a ragionare su questa equazione dello spreco, una delle contraddizioni più stridenti nella società americana. Nata a Charlotte, in North Carolina, si è laureata nella Central University a Durham (sempre North Carolina), con il sostegno del programma per gli studenti afroamericani. Poi ha conseguito un Master in «non profit



Intervista

Renzo Arbore
e il pianeta giovani
«Li abbiamo
inventati
Boncompagni e io,
prima esistevano
solo i ragazzi;
nel '68 il loro sogno
era Woodstock,
oggi vogliono
un mondo pulito»

di PASQUALE ELIA

Ancora una volta *Per voi giovani*. Renzo Arbore torna a parlare ai ragazzi, così come faceva diversi anni fa attraverso i microfoni di quel rivoluzionario programma radiofonico ideato dopo il felice esperimento di *Bandiera gialla*. In quelle trasmissioni, alla metà degli Anni 60, si parlava di musica (tanta, soprattutto straniera), di look, di tendenze. E tra un brano e un altro venivano giù piogge di battute e scrosci di sarcasmo.

In questa occasione, invece, il matatore della tv, l'inventore di trasmissioni che hanno fatto la storia della Rai, prova a fare un racconto dei ragazzi di oggi affacciato al balcone di ieri mettendo in pausa la sua proverbiale ironia.

«Sembra un'assurdità, ma in quegli anni Gianni Boncompagni e io inventammo i giovani», esordisce Renzo Arbore.

Scusi, ma in che senso? Perché prima i giovani non esistevano?

«Adesso può apparire un'iperbole, ma in realtà a quell'epoca c'erano soltanto i ragazzi. Che poi improvvisamente mettevano i pantaloni lunghi e diventavano adulti. Anche il termine vecchio mancava dal vocabolario: al suo posto c'era il termine matusa. E in questo clima i giovani si trasformarono subito in oggetto di polemica. Ricordo una frecciatina che lanciò contro di loro il grande Alberto Sordi: "Questi hanno una sola possibilità, di crescere". Oggi quella freddura la ripenso con tenerezza e simpatia, ma per noi fu mortificante. Una frase che non direi mai, nemmeno alla mia attuale età».

Convinto?

«Convintissimo. Il nostro motto era "largo ai giovani" e per me lo è ancora adesso. Mi votai alla loro causa e sapevo che bisognava aiutarli, coccolarli. Ma allo stesso tempo sapevo che era necessario insegnare loro la bellezza dell'arte, in tutte le sue forme: musica, cinema, pittura, design... Insomma, cercavo di mescolare le loro esigenze con gli insegnamenti del passato».



«Ridono di nuovo con intelligenza: è il segno più bello»

Può fare un esempio?

«Quando di recente con Nino Frascica e Andrea Delogu su Rai1 abbiamo celebrato la trasmissione *Indietro tutta!*, in studio c'erano esclusivamente Millennials che non sapevano nemmeno cosa fosse quel programma. Eppure si sono divertiti con sketch che risalivano a trenta anni fa».

Quindi questo cosa vuol dire?

«Che i giovani di oggi sono tornati a

ridere con intelligenza».

Non le sembra un pochino presuntuoso da parte sua?

«Beh, diciamo la verità: per quanto riguarda l'umorismo, fino a poco fa gli adolescenti si accontentavano di poco. Bastavano delle smorfie o delle semplici imitazioni per farli sorridere. Noi siamo stati più esigenti. Finalmente le cose stanno cambiando: la risata è una potente spia dello stato di salute dei ragazzi».

E come è quello di questa generazione?

«In ripresa. Sono molto incuriosito e confortato dalla recente nascita di alcuni movimenti spontanei, tipo quello di Greta Thunberg o quello delle Sardine. Significa che ci sono giovani che hanno saputo sottrarsi alle suggestioni di certa tv becera. Attrezzati culturalmente, hanno deciso di evolvere, di andare avanti, di lasciarsi alle spalle il periodo dei co-



**Ci sono giovani che hanno saputo sottrarsi alle suggestioni di certa tv becera
Attrezzati culturalmente, hanno deciso di evolvere e di andare avanti**

11

**In radio**

Memorabili le trasmissioni radiofoniche, presentate insieme a Gianni Boncompagni: *Bandiera gialla* (1965) e *Per voi giovani* (1967), trasmissione di musica rock e pop.

Talent scout

Ha avuto il merito di scoprire e lanciare nuovi personaggi fra i quali Roberto Benigni, Mario Marengo, Marisa Laurito e Nino Frassica

La collezione

Renzo Arbore ritratto nella sua casa, circondato dalla collezione di oggetti di plastica di cui è molto orgoglioso. L'artista è solito ripetere che «è più ricca di quella custodita negli archivi della Montedison»

FOTO FABRIZIO DE BLASIO/PHOTOMOVIE

siddetti "sdraiati", quelli che erano in poltrona con il telecomando in mano e che, facendo zapping, si fermavano a vedere una stupidaggine dietro l'altra. Oggi c'è una stagione nella quale i figli degli sdraiati hanno riscoperto la piazza, la voglia di stare insieme, l'amicizia, la fratellanza. E hanno anche preso coscienza che gli adulti devono essere controllati, così come aveva fatto la *beat generation*».

Intravede qualche rischio per queste nuove forme di protesta?

«Che vengano contaminate dalla solita politica verbosa e rissaiola, che oltretutto ha indispettito i ragazzi che hanno visto gli esponenti di partito accanirsi gli uni contro gli altri con un linguaggio davvero di basso livello».

Dunque, il pericolo è quello di una eventuale politicizzazione dei movimenti?

«Esatto. Come successe ai miei tempi del '68, di cui sono sempre stato molto critico. D'altronde, da jazzista filoamericano, era pressoché impossibile che abbracciassi quelle idee. Avevo come idoli Kennedy e Martin Luther King e non sono stato mai sedotto da quel fenomeno. Un ombrello sotto il quale trovarono posto i contestatori che rivendicavano la loro diversità, il diritto ad avere

gusti diversi. Tutto giusto e condivisibile: poi purtroppo sono andati oltre e si è arrivati agli anni del terrorismo».

Sesso, droga e rock'n'roll erano i perni attorno ai quali ruotava gran parte della controcultura del '68: oggi le priorità sembrano altre.

«Già, gli imperativi sono cambiati: ci si batte per un mondo più pulito, più sano, per l'ambiente. I ragazzi, come direbbe un napoletano, si sono *scietati*, svegliati. Una volta si viaggiava solo per andare al festival di musica di Woodstock. Oggi si va in giro per il mondo per altre esigenze, per conoscersi, per



**Oggi i figli degli sdraiati hanno riscoperto la piazza, la voglia di stare insieme, l'amicizia, la fratellanza
E hanno anche preso coscienza che gli adulti devono essere controllati, come aveva fatto la beat generation**



Renzo Arbore con la sua Orchestra Italiana durante un concerto di Capodanno

unirsi ad altre realtà».

Tiriamo le somme: crede che la sua generazione abbia sbagliato qualcosa?

«Francamente non credo. Noi eravamo stati educati da una buona stagione del dopoguerra, un periodo di pacificazione nazionale importante, di padri che costruivano, che avevano scacciato l'odio del passato. Eravamo figli di una generazione benedetta, che aveva completato l'Autostrada del Sole in appena due anni. L'unica nostra caduta è stata quella durante gli anni di piombo. Sia ben chiaro: gli errori sono stati fatti tanto a sinistra quanto a destra».

E gli sbagli dei giovani?

«Si sono impigriti, hanno seguito le orme dei paninari. Hanno continuato stancamente ad occuparsi della moda, dell'ultimo paio di jeans, degli stivali. Hanno avuto una vita facile, aiutati dai loro genitori permissivi, probabilmente stanchi di quella protesta giovanile di cui erano stati protagonisti».

Cosa augura ai ragazzi per il 2020?

«Che riescano a sfruttare il web come un serbatoio infinito di cultura e conoscenza. Fino ad ora la Rete è servita per sbirciare dal buco della serratura le vite degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUA ENERGIA TI GUIDA VERSO UN MONDO PIÙ SOSTENIBILE?

**SCEGLI DI PERCORRERE LA STRADA DEL CAMBIAMENTO,
CREDENDO IN CHI HA PORTATO L'ENERGIA DELLA NATURA IN
DECINE DI MILIONI DI CASE.**

Ogni giorno puoi contare su tecnologie e soluzioni sempre più sostenibili. Come quelle degli impianti idroelettrici, geotermici, eolici e solari di Enel Green Power, che ci permettono di ripensare al modo in cui produciamo energia in tutto il mondo. Un impegno preso da tempo che ci ha fatto diventare il leader mondiale nel settore delle rinnovabili con l'obiettivo di essere carbon neutral al 2050.

What's your power?

Segui @EnelGroupIt su



enel.com

enel



Integrazione

13

L'orchestra dei migranti e l'Africa in giro di Do



di ELISABETTA ROSASPINA

Salvatore Inguì
è tra i fondatori
dell'ensemble
amatoriale
di Marsala:
ragazzi
di tanti Paesi
e religioni
suonano e cantano
insieme
E grazie a un appello
sono arrivati
gli strumenti
per tutti,
oltre al maestro
che dirige il gruppo

Sono scampati alla morte nel deserto, ai contrabbandieri di carne umana, ai lager libici, al naufragio, ai respingimenti. E, poco dopo messo piede sulla terra ferma, in Sicilia, si sono sentiti chiedere: «Conosci già il giro di Do?». No? Non importa. Essere un musicista non è un requisito essenziale per far parte della Libera Orchestra Popolare di Marsala. Non sono richiesti neppure documenti in regola o fedine penali immacolate. Soltanto un po' d'orecchio per la musica, voglia di imparare, puntualità alle prove.

«Siamo bianchi, neri, buddisti, cattolici, ebrei, musulmani, valdesi, eterosessuali oppure omosessuali» cerca di non dimenticare nessuno Salvatore Inguì, 56 anni, uno dei fondatori dell'ensemble amatoriale che ha fatto di Sappusi il primo quartiere italiano senza un bar, ma con un'insolita offerta di concerti di qualità.

La prima volta

Alle chitarre, alla batteria, ai tamburi non ci sono professionisti, ma ragazzi che non parlano la stessa lingua, eppure cantano tutti insieme «Another brick in the wall», dei Pink Floyd. Il mondo ha già conosciuto la West Eastern Diwan Orchestra, in cui trent'anni fa il maestro Daniel Barenboim (argentino-israeliano) e lo scrittore Edward Said (statunitense-palestinese) avevano riunito per la prima volta musicisti di Paesi non sempre amici o addirittura in guerra: israeliani, libanesi, egiziani, palestinesi, giordani e siriani. Al cinema Eran Kolirin ha immaginato una piccola banda musicale della polizia egiziana sperduta nell'arido Negev israeliano e ospitata con imprevedibile simpatia dal villaggio locale («La Banda», 2007). E «Il concerto» del re-

gista Radu Mihaileanu ha incantato con la favola di Andrei Filipov, un direttore d'orchestra russo caduto in disgrazia ai tempi di Brežnev, che spaccia una banda di vecchi ex musicisti per la Sinfonica del Bolshoi e realizza il sogno della sua vita: dirigere il concerto n.35 di Tchaikovsky al Teatro Châtelet di Parigi.

Anche la storia della Libera Orchestra Popolare sembra un film. Inizia nell'aprile 2018, quando il centro sociale di Sappusi decide di organizzare corsi di chitarra, piano e percussioni per adolescenti. «Le lezioni - ricorda Inguì - si svolgevano in palestra, dove confluivano anche i migranti minori non accompagnati». Deve essere venuto spontaneo offrire loro di unirsi al gruppo. «All'inizio c'era un po' di diffidenza. I ragazzini del quartiere volevano due turni separati, per "noi" e per "loro". Ma dopo pochi giorni si sono fusi e hanno cominciato a suonare tutti assieme». Però mancavano gli strumenti. Si sono mobilitate le associazioni, Arché Onlus e Amici del Terzo Mondo di Marsala. Alcuni volontari, come Inguì, che dirige l'Ufficio del Servizio sociale per i minorenni di Palermo, hanno offerto le proprie chitarre: «Non bastavano. Ma con un appello popolare sono arrivate in un mese da tutta Italia trenta chitarre, tre tastiere, una batteria e una decina di jambè, i tamburi africani».

Ci voleva anche un maestro di musica. Ne era stato trovato uno, ma due giorni prima di cominciare ha dato forfait. «Combina-

Arché Onlus, Amici del Terzo Mondo e tanti volontari del centro sociale Sappusi si sono mobilitati per realizzare il progetto che unisce i popoli



L'evento

In questi scatti di Anna Maria Alagna una prova dell'orchestra che si esibirà il 4 gennaio al Teatro Sollima di Marsala. Sopra e sotto due musicisti



zione l'indomani avevo un incontro con le scuole. Due studenti hanno visto le chitarre - racconta Inguì - e hanno iniziato a suonare. Verreste a fare lezione?, ho chiesto. Hanno detto sì senza esitare». In maggio l'orchestra italo-africana era costituita.

Non c'era molto tempo per le prove: il debutto era fissato dopo un mese, il 20 giugno, per la Giornata del rifugiato. Al Complesso San Pietro di Marsala li aspettavano trecento spettatori. Sono seguiti altri cinque concerti pubblici, il prossimo è il 4

gennaio al Teatro Comunale Sollima di Marsala. «Sappiamo fare soltanto quattro accordi: La minore, Sol, Re, Do» dice Inguì. Ma tanto basta al direttore d'orchestra, Alessandro Lombardo, la cui bacchetta riesce ad armonizzare fino a sessanta elementi. E non sempre gli stessi.

Nuovi arrivi

Nel centro sociale le porte sono aperte. C'è sempre un certo via-vai che si è trasformato in un fuggi-fuggi alla fine del 2018, quando il decreto Sicurezza dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini ha convinto buona parte degli orchestrali africani a dileguarsi, possibilmente oltre confine, prima di essere cacciati. Ci sono voluti mesi, e nuovi arrivi dal Gambia, dalla Costa d'Avorio, dal Mali, dalla Nigeria perché l'orchestra si ricomponesse. Ora ci sono ragazzi italiani, come Giacomo, che nel coro e alla chitarra dimentica la sua difficoltà a camminare e la sua depressione, grazie a Donatella Pellegrino di Arché. E c'è l'africano Issa. Che sopravvive con lavoretti sottopagati e nell'orchestra ha trovato una famiglia. Sì, a Marsala la musica è passata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCHI IL PRESTITO GIUSTO PER TE? LA NOSTRA CONSULENTE SAPRÀ CONSIGLIARTI.

Vieni all'Ufficio Postale più vicino a te
e scopri la gamma dei Prestiti BancoPosta.

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.



Posteitaliane

I Prestiti BancoPosta sono erogati da Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A., Findomestic Banca S.p.A., Intesa Sanpaolo S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per conoscere le condizioni contrattuali del Prestito BancoPosta consultare il documento "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori", disponibile presso gli Uffici Postali. Il Prestito BancoPosta è collocato da Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta per conto di Intesa Sanpaolo S.p.A. (esclusivamente presso gli Uffici Postali abilitati), Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A., Findomestic Banca S.p.A. in virtù del relativo accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti, senza costi aggiuntivi per il cliente. La concessione del Prestito BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione di Intesa Sanpaolo S.p.A., Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A., Findomestic Banca S.p.A.

Per conoscere i giorni e gli orari di apertura degli Uffici Postali ovvero gli Uffici Postali abilitati al collocamento del Prestito BancoPosta erogato da Intesa Sanpaolo S.p.A., chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito "poste.it".



Le influencer green delle terre d'Oriente

di GUIDO SANTEVECCHI

Si chiama Swietenia Puspa Lestari, indonesiana, 25 anni, Tenia per gli amici. E la Bbc l'ha scelta tra le 100 donne più influenti nel mondo per il 2019. Tenia è nata in una delle Mille Isole del Mar di Giava, un arcipelago sbocciato come paradiso turistico. Ama fare immersioni e scattare foto nell'acqua cristallina. Ma non è una influencer turistica. La giovane si tuffa per salvare il suo mare dalla plastica che lo sta uccidendo. Ha imparato a conoscerli fin da bambina i fondali e le spiagge della sua isola di Pramuka e oggi è angosciata da quello che vede. «L'oceano è diventato come un supermarket, e non è bene: vicino alla costa è pieno di cose che non dovrebbero esserci,



scarti di plastica di casa del mese, li metto qui per rendermi conto di quanti ne ho prodotti e limitarmi». Yu ha aperto un'attività particolare, aiuta la gente a organizzare la propria vita in modo minimalista e «zero waste».

La prima mossa

Vende online prodotti per la casa senza plastica, naturali, riutilizzabili e senza imballaggio. «Ho cominciato per frustrazione, perché vedevo la mia casa riempirsi di cose che dopo poco si gettavano via e non erano riciclabili», dice. La prima mossa è stata farsi uno spazzolino da denti con impugnatura di legno, ha proseguito con il dentifricio organico, con il detergente per la lavatrice prodotto con soda ed estratto di limone. E se volete altre idee seguite la sua pagina Facebook @TheBulkHouse, è in inglese perché Yu condivide con il compagno britannico la passione e l'impresa.

Nel negozio virtuale a impatto zero gli adepti possono scambiarsi oggetti invece di disfarsene. Quello che vende la giovane cinese è un servizio, un'aspirazione di vita più sostenibile, seguendo le Cinque R: Rifiutare i materiali monouso e non degradabili;

Ecco le storie di tre giovani ambientaliste

Tenia Puspa Lestari ripulisce l'Indonesia grazie al lavoro della sua associazione

Più di 1500 volontari subacquei a caccia di plastica e rifiuti nelle Mille Isole

A Pechino Carrie Yu Yuan aiuta a ridurre l'impatto sul Pianeta con il «negozio» per scambiare i prodotti

La vietnamita Hoang Thao usa gli scarti per produrre borse di stoffa alla moda



sacchetti e bottiglie e bicchieri di plastica, ciabatte, cannucce per le bibite, ci sono punti in cui non si vede la sabbia sotto». Sono gli effetti collaterali del boom turistico delle Mille Isole, che dal 2007 hanno beneficiato del 300 per cento di aumento delle presenze di gente venuta in vacanza da tutte le parti del mondo. Hanno portato il benessere e il disastro.

Vocazione e competenza

Tenia però non fa sconti: anche gli indonesiani dei paesi sulla costa contribuiscono alla devastazione. «Troviamo cose assurde - dice - come letti, guardaroba sfasciati, lampadine e ventilatori elettrici, tutta roba che non dovrebbe esserci». E che la ragazza con il suo gruppo di subacquei ambientalisti Divers Clean Action recupera e poi affida a una piccola azienda locale che ricicla il riciclabile. Per seguire la sua vocazione con competenza Swietenia Puspa Lestari si è laureata in Ingegneria ambientale e ha fondato l'associazione Dca che oggi conta 1500 volontari dedicati a ripulire i fondali e sensibilizzare la gente del posto.

Il suo ricordo più bello? L'ingegnera dice a Channel News Asia: «Una volta che ho trovato un pesce intrappolato in un sacco di plastica e l'ho libera-



li; Ridurre i consumi non necessari; Riutilizzare invece di gettar via; Riparare; Riciclare. E poi far marcire e compattare gli scarti della cucina dentro i barattoli.

Shopping e creatività

Ha una vena artistica l'ultima influencer verde di questa storia: la vietnamita Hoang Thao, che a Hanoi lavora vecchie magliette, le taglia, le ricompone per creare borse per lo shopping alla moda. Hoang ha un negozio con i muri che si chiama Go Eco Hanoi, aperto nel 2018 e diventato popolare: «Non sono contraria ai consumi, voglio solo evitare gli sprechi in modo creativo», dice. Nel Vietnam del nuovo boom industriale, che scarta 18 mila tonnellate di plastica al giorno, ridurre i sacchetti che dopo l'uso finiscono nelle discariche e in mare può diventare una moda tra i giovani, assicura Hoang. Che non è un'integralista forsennata: «Zero scarti è un'espressione relativa, è chiaro che anche prendere l'autobus inquina, ma quello che possiamo cercare di fare è imparare a ridurre il nostro impatto senza danneggiare i consumi e la crescita economica».

In prima linea

1) Carrie Yu Yuan, cinese, mostra i barattoli pieni di pezzettini di plastica: gli scarti di casa del mese
2) Hoang Thao, vietnamita, nel suo negozio creativo
3) Swietenia Puspa Lestari ripulisce i mari in Indonesia

to». L'Indonesia è il secondo «produttore» al mondo di spazzatura marina. Basta un dato apparentemente insignificante per rendersene conto: ogni giorno consuma e getta via 93 milioni di cannucce per bibite. Sono in Asia anche altri due grandi Paesi della classifica di inquinamento plastico compilata da Ocean Conservancy: Cina e Vietnam. Ma non è solo con la loro spazzatura che sporcano l'oceano, perché i Paesi più indu-

strializzati e più «civili» esportano i loro rifiuti: nel 2017 la sola Gran Bretagna mandava in Cina 28 mila tonnellate di scarti al mese. Poi il governo di Pechino ha bloccato il business e le navi pattumiera hanno preso altre rotte.

E a Pechino incontriamo la seconda protagonista di queste Buone Notizie. Carrie Yu Yuan mostra sorridendo due barattoli di vetro pieni di pezzettini compattati: «Questi sono gli

“LA VERA FORZA È SAPERSI RIALZARE DOPO UNA CADUTA,”

“Da quasi cinque anni collaboro come **supervisor** nel progetto Job Stations al fianco di Cristiano, una persona che ha superato un periodo di disagio psichico. Con il passare del tempo ho compreso quanto per lui il poter andare al lavoro ogni giorno sia una vera e propria ancora di salvezza. Job Stations è un’esperienza di **arricchimento reciproco** e mi sento fortunata a farne parte.” - Jessica

“Iniziando la mia attività di **supervisor** con Domenico, ho capito quanto la disabilità possa tradursi in abilità, se opportunamente indirizzata e gestita. Ho potuto apprezzare l’importanza del lavoro in un percorso di **reinserimento sociale** e guarigione, e oggi siamo amici oltre che colleghi.” - Paolo

Crediamo che le parole di Jessica e di Paolo esprimano al meglio il valore di Job Stations al quale collaborano come supervisor, offrendo **sostegno e formazione** a persone psichicamente fragili. Aiutandole così a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Le **Job Stations** sono centri di smart working assistiti per l’inclusione lavorativa di persone con storie di disagio psichico nati nel 2012 nell’ambito delle iniziative di **Responsabilità Sociale** di Accenture e della sua Fondazione. Spazi accoglienti e protetti con tutor e psicologi esperti, dove chi vive questo tipo di disabilità può lavorare in totale serenità ed esprimere al meglio il proprio talento.

Il nostro impegno come corporate citizen è offrire le nostre **competenze** manageriali, tecnologiche e digitali a favore della collettività. Ecco perché siamo orgogliosi di contribuire alla crescita di questo progetto.

Scopri di più su: jobstations.it

JOB
stations

**CORPORATE
CITIZENSHIP**

Jessica - Technology Project Management Officer - e Paolo - Business Strategy Manager - sostengono il progetto Job Stations in qualità di supervisor e volontari Accenture.

© 2020 Accenture All rights reserved.

Promosso da:

**fondazione
italiana
accenture**



In collaborazione con:





di **BARBARA MILLUCCI**

Da volontario ad amministratore delegato e azionista dell'Impact Hub Lisbon in soli 3 anni. Francesco Rocca, milanese, ha 27 anni e dopo una laurea al Politecnico in ingegneria gestionale è arrivato a Lisbona per proseguire gli studi con un dottorato di ricerca.

Le ricerche nel sociale

«I miei studi - racconta - vertono sull'economia sociale, sul non profit e su come l'innovazione può aiutare i Paesi in via di sviluppo. Lavoravo come ricercatore per l'Università di Lisbona e avevo richiesto una borsa di studio per un dottorato di 4 anni. In contemporanea ho iniziato a svolgere attività di volontario per i primi tre mesi del 2017 nell'Hub di Alcântara, che si occupa di trovare soluzioni ecosostenibili per le imprese, sperimentando idee green e di social innovation. Avevo un rimborso spese per i trasporti e il pranzo. Da aprile fino a dicembre 2017 sono passato a un contratto part time, in qualità di community manager, a 700 euro al mese. Mi occupavo di gestire la comunità delle startup che cercavamo di attrarre. Poi - continua il giovane - abbiamo iniziato ad ampliare l'hub, che era un ex deposito di tram, convertendo la vecchia cucina dei ferrovieri in uffici open space, costruendo da noi tavoli e mobili con materiali di riciclo e di recupero».

Dopo di che Francesco è riuscito a ottenere un lavoro full time, per un anno e mezzo, fino ad agosto 2019, con uno stipendio di circa 1400 euro. «Ero entusiasta. Ho iniziato ad avere sempre più responsabilità, a occuparmi della gestione di tutti i programmi di innovazione del polo. Abbiamo cominciato ad attrarre multinazionali come Coca Cola e Ikea, oltre a lavorare con istituzioni come il municipio di Lisbona e l'Unione Europea».

Neo azionista

Dallo scorso settembre Federico ha coronato il suo sogno, che chissà se sarebbe stato mai possibile in Italia: diventare amministratore delegato dell'hub ed entrare come azionista nel capitale della società dove, proprio pochi anni prima, aveva iniziato a muovere i suoi primi passi come volontario. «Ho in-



Francesco in carriera nella città della luce

Da volontario
ad amministratore
dell'Impact hub
di Lisbona
Studia soluzioni
ecosostenibili
per le imprese
La città nel 2020
sarà capitale green
dell'Europa

vestito parte dei miei soldi nel progetto con altri 4 soci e ora sono nel cda. Quando mi è giunta notizia di aver vinto la borsa di studio dell'Università ho preferito declinare, anche se continuo a collaborare con l'ateneo in progetti legati a come sviluppare prodotti per le popolazioni povere. Per esempio, dato che in India l'elettricità costa, si è pensato a frigoriferi in argilla che mantengono il cibo fresco per due giorni».

Nel 2020 Lisbona sarà Capitale Verde Europea. La «città della lu-

ce» è stata premiata dalla Unione Europea per le politiche sostenibili adottate e per come sta gestendo il passaggio verso nuovi modelli di sviluppo, rispettosi dell'ambiente

Il documentario

Milanese, 27 anni, Francesco Rocca si è laureato in ingegneria al Politecnico e si è trasferito a Lisbona per il dottorato tre anni fa: ha realizzato un documentario dedicato alla sostenibilità

e al tempo stesso tecnologicamente avanzati. L'eco-attivista ha appena terminato il suo primo documentario (intitolato *E p'ra Amanhã*) dedicato proprio alla sostenibilità e fi-

nanziato dalla Ue con 50 mila euro. «Lo presenteremo in anteprima mondiale l'11 gennaio, durante la cerimonia di apertura di Lisbona Capitale Verde 2020. Ci siamo in-

terrogati su come sia possibile un futuro migliore, imparando a rispettare la terra».

A gennaio la capitale lusitana prenderà il timone da Oslo, capitale verde d'Europa nel 2019, grazie ai risultati raggiunti: il 50% di emissioni di CO₂ in meno, -23% di consumo di energia e -17% di acqua. «La città ha investito in mezzi pubblici green, in nuovi parchi, in progetti di bike sharing».

Francesco si sente parte di questo grande cambiamento in atto. «Sono al momento giusto nel posto giusto», aggiunge. L'Impact Hub Lisbon, vicino al Museu Carris, il museo dedicato ai Trasporti pubblici, ospita anche un coworking: una postazione pc costa 5 euro al giorno, 70 euro al mese. Lo spazio è sempre pieno di giovani ed è diventato un punto di riferimento per tutto il Portogallo.

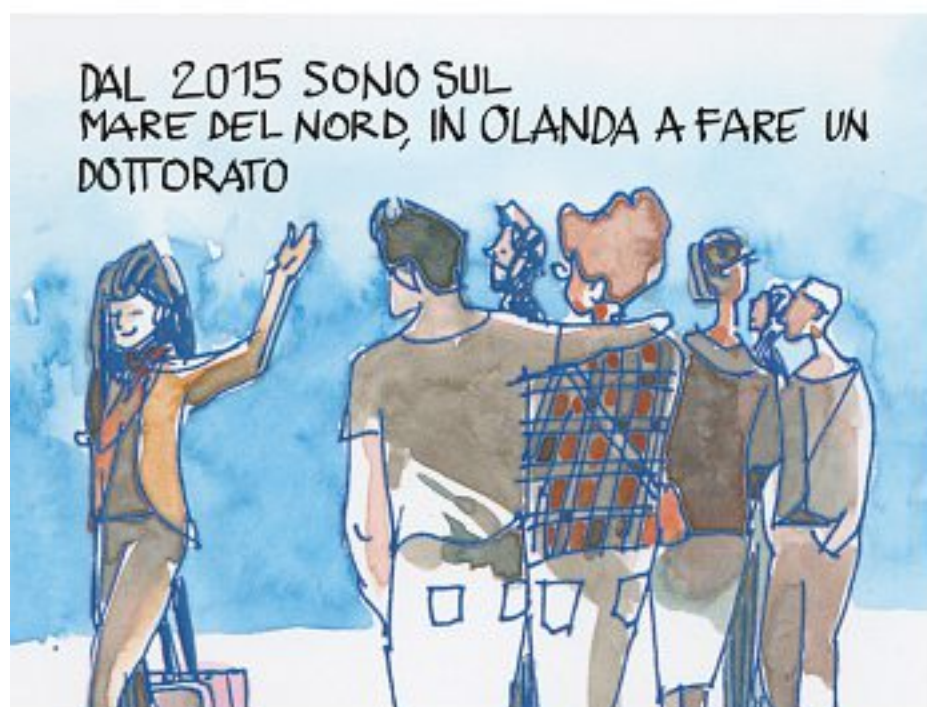
Il tempo libero

«Penso spesso all'Italia ma per ora il mio futuro è qui. Riesco a ritagliarmi del tempo anche per gli hobby. Ho un furgone con cui nel weekend raggiungo le spiagge dove mi piace fare surf e le arrampicate. Suono anche le percussioni e appena arrivato qui da Milano ho fondato la "band degli emigranti", con un brasiliano e un italiano che è poi tornato in Italia. Io invece ho scelto di rimanere. E a quanto pare è stata la scelta giusta».

La donna delle maree

Irene Colosimo è una ingegnere idraulico trentenne Calabrese, lavora e vive in Olanda con un team internazionale

di GIANCARLO CALIGARIS



L'autore ● **Giancarlo Caligaris** (Genova, 1959) dopo gli studi artistici si è dedicato al cinema di animazione e all'illustrazione pubblicitaria. Dopo alcuni anni trascorsi in Spagna è ritornato a Milano, dove oggi realizza illustrazioni per i quotidiani e copertine di libri.



Uniamo le nostre energie per un mare più blu *e-on*



Vogliamo dedicare la nostra energia al mare. Con il progetto **Energy4Blue** ci impegniamo a ripulirlo dalla plastica insieme a Legambiente. Oltre la metà dell'ossigeno che respiriamo è prodotto dall'ecosistema marino. Proteggerlo significa proteggere il futuro del pianeta.
Il mare ha bisogno dell'energia di tutti, anche della tua.

#odiamoglisprechi
eon-energia.com/energy4blue

in collaborazione con



LEGAMBIENTE



di ELENA COMELLI

Il chicco di riso si fa casa. La ricerca di un'architettura sana per le persone e per l'ambiente ha portato Tiziana Monterisi a creare RiceHouse, un sistema di progettazione tutto basato sugli scarti di coltivazione del riso, che si possono trasformare in una serie di materiali con cui è possibile costruire un edificio intero all'insegna dell'economia circolare.

«Fin dai tempi antichi la paglia del riso veniva usata come materiale da costruzione, ma oggi queste tradizioni si sono perse e tanto la paglia quanto la lolla, cioè la buccia dei chicchi, finiscono per lo più bruciate perché non trovano più utilizzo in edilizia», spiega Monterisi, che è nata a Lecco ma ha installato il suo studio di architettura vicino a Biella, in terra di risaie. «Noi recuperiamo tutti gli scarti e invece che bruciarli li abbiamo trasformati in nuovi materiali per l'edilizia, bioclimatici e biodegradabili», racconta.

Impatto zero

Fin dall'inizio dei suoi studi al Politecnico di Milano, sotto la guida della compianta Anna Mangiarotti, Monterisi ha sempre concepito l'architettura come un'opera sociale, al servizio delle persone e della natura. «Se vogliamo salvare il clima e l'ambiente occorre passare a nuovi modelli che garantiscano un futuro sostenibile, basato su materiali a zero impatto ambientale e sulle tecnologie per la produzione di energia rinnovabile, sfruttando quello che la natura e l'agricoltura ci mettono a disposizione», sostiene Monterisi. E quello che ha ideato è in effetti un sistema completo per poter costruire edifici passivi, quindi con consumi energetici trascurabili, a partire da mattoni, massetti e pannelli di paglia, perfetti per l'isolamento sia termico che acustico, e poi malte e intonaci a base di calce e lolla di riso, per un'alta traspirabilità e un'ottima capacità di regolazione dell'umidità interna.

Tecnologia avanzata

Anche le finiture e le vernici vengono da materiali al cento per cento naturali, senza colle sintetiche, in modo da creare edifici completamente riciclabili, basati sul connubio fra antico e moderno e frutto di un percorso di ricerca tecnologicamente avanzata. «Con questi materiali, da noi ideati e brevettati, siamo in grado



Quelli che una casa te la fanno col riso

Tiziana Monterisi ha creato un sistema di progettazione basato sugli scarti di coltivazione della zona di Biella: diventano materiali per costruire interi edifici sostenibili

di realizzare prefabbricati con elementi strutturali in legno e tutto il resto a base di scarti della produzione del riso. E sempre con questi materiali - aggiunge Monterisi, che scherza sul suo nome come un segno del destino - siamo in grado di costruire case singole ma anche edifici più alti, che non hanno bisogno di un impianto di riscaldamento convenzionale e quindi non consumano combustibili fossili». RiceHouse non produce direttamente i materiali ma li ha inventati, appaltandone la realizzazione a imprese specializzate

del settore, che si sono prestate ad accompagnare Monterisi in questo viaggio per far tornare la casa ad essere un organismo vivente. Lo scopo è mantenere tutte le produzioni vicine

Economia circolare

Tiziana Monterisi (al centro con i capelli biondi) assieme al suo team: ha fondato RiceHouse, un sistema di progettazione basato sugli scarti della coltivazione del riso

al territorio, valorizzando le risorse e le conoscenze locali come fattori decisivi in una operazione di rilancio basata sull'economia circolare.

Nell'ambito di questo sforzo Monterisi collabora anche con la Cittadellarte di Michelangelo Pistoletto, di cui appena trentenne ha preso in carico la sezione architettura: «Questa collaborazione con un progetto dove

l'arte viene messa al servizio della comunità per produrre idee pratiche - dice - mi è molto congeniale e mi ha aiutata a focalizzarmi sull'impegno necessario a produrre un cambiamento responsabile nella società attraverso idee e progetti creativi»: così come ha fatto Pistoletto lungo tutto il suo percorso artistico. «Per ora - continua la progettista - abbiamo prodotto una ventina di edifici di questo tipo, tra nuovi e ristrutturazioni complete, in varie regioni d'Italia, dal Piemonte al Veneto alla Toscana, al mare e in montagna. Ci siamo riusciti anche grazie a una serie di premi che ci hanno fatto conoscere nel settore, a partire dal premio speciale Startup Award dell'agenzia CasaClima, che abbiamo vinto l'anno scorso».

In due anni, dalla sua fondazione nel 2017 al 2019, il fatturato di RiceHouse è triplicato, da 45mila a 170mila euro. «Siamo piccoli ma cresciamo in fretta e reinvestiamo tutti gli utili in ricerca e sviluppo per proseguire nel nostro percorso innovativo, grazie al quale abbiamo allargato il campo anche ad alcuni elementi di arredamento sostenibili, sperimentando la produzione con una stampante in 3D», racconta Monterisi. Un impegno che dà i suoi frutti: quest'anno la startup è riuscita ad aggiudicarsi il premio speciale Repower nell'ambito del premio Gaetano Marzotto, uno dei riconoscimenti più significativi a livello europeo per l'innovazione.

Passione



Con *passione* abbiamo cucinato insieme a te, accompagnandoti ogni giorno dai fornelli alla tavola. Con *passione* abbiamo provato ad alleggerirti le giornate al lavoro con un buon caffè o con una tisana fumante. Con *passione* abbiamo voluto regalarti le nostre ricette, immaginando che avrebbero reso ancora più speciale una cena importante, accendendo la tua, di *passione*. Quello che ci accomuna? La *passione* in cucina. Amiamo condividerla con te ogni giorno e con l'anno nuovo... ne metteremo un pizzico in più.

Buone feste da Tescoma.

tescoma®

la passione in cucina.



www.tescoma.it

Numero Verde
800777546

È lei che ci guida in tutto ciò che facciamo.



La Primavera d'Algeria canta il rap della Libertà



FOTO FRANCE PRESSE

di FRANCESCO BATTISTINI

«**L**a libertà, la libertà, la libertà/ è innanzi tutto nei nostri cuori...».

Di solito si comincia a cantare alla fine del corteo del venerdì. Un tamburo che picchia, i ragazzi che ballano, le bandiere biancoverdoro a bandana, e parte l'inno alla «Liberté». Come rappano, i ragazzi. E come strappano il silenzio, spaccano i tabù, scassano gli zebedei. E scuotono le vie di Algeri, la casbah di Orano, i tetti di Annaba.

«La libertà, la libertà, la libertà/ A noi, la libertà non fa paura...».

La «Liberté» è diventata la suoneria della lunga Primavera algerina 2019. Il rapper So-olking, un trentenne berbero della Cabilia finora conosciuto più che altro per i suoi remake di Dalida e di Mina, un giorno s'è stufato di cantare *Parole, parole*, non ha retto più i blabla del governo e l'ha composta di getto.

Le manifestazioni

Non credeva proprio d'aver scritto il manifesto politico d'una rivoluzione che in dieci mesi ha scosso il più pietrificato dei Paesi magrebini. L'Algeria che non è mai uscita dalla retorica post-coloniale e non è mai entrata nella modernità che le garantirebbero i suoi tesori di gas e petrolio.

«Liberate gli ostaggi, noi, tutti quel che abbiamo/ non abbiamo che la libertà».

Liberté, liberté. Da dieci mesi i ragazzi sono sulla mappa delle rivolte globali assieme agli ombrelli di Hong Kong, agli incendi del Cile, alle contestazioni del Libano. Mai una violenza o un vetro rotto, niente feriti né lacrimogeni, né una sassaiola o uno spray sui muri: a Tiemcen, nell'ovest, dopo il corteo si lavano perfino le strade. «Silmiya» e «khawa», pace e fratellanza. Tutt'insieme, solo così. Appesi ai cartelli sulla Didouche-

Mourad che taglia la capitale. Arrampicati sugli alberi davanti alla Grande Poste. L'ira dell'Hirak: dove Hirak vuol dire Movimento e l'ira è un rigetto di tutto. Del Systeme, della corruzione, dei vecchi al potere.

«Così falsi, i vostri discorsi sono così falsi.../ Ma è finita, il bicchiere adesso è pieno...».

Via, via tutti. Un algerino su quattro ha meno di 25 anni e nessuna voglia di vivere come negli ultimi venti. Sotto i trent'anni, uno su tre è disoccupato. Via, via tutti. Finiti i cortei, il tamtàm continua negli stadi. E lì parte sempre un'altra canzone, «La casa del Mouradia», citazione della serie tv «La Casa de Papel» ed evocazione del palazzo presidenziale che sta nel quartiere ricco di El-Mouradia.

Tra studio e corruzione

Un inno più cupo, cinque milioni di visualizzazioni su YouTube, l'accento alla disperazione degli zawali, i ragazzi diseredati delle periferie. «Queste canzoni - spiega Mustapha Omrane, sociologo - riassumono come si sentono i giovani sotto la cappa del regime. La cosa straordinaria, non scontata anche se siamo un Paese laico, è che a questi cori partecipano anche le ragazze». L'Islam fanatico non è mai un tema: «I nostri genitori - riassume Yousef Bakhti, 19 anni, matricola del Politecnico di Algeri - hanno già sofferto nel decennio del terrore. Noi chiediamo di non restare a zero sogni, zero soldi, spesso zero internet. Per lavorare bisogna corrom-

pere qualcuno. I titoli di studio non servono a nulla, c'è un grande abbandono scolastico. Greta dice che ci stanno rubando il futuro? A noi hanno già rubato anche il presente».

«È l'alba e il sonno non arriva/ Qual è la ragione?/ Con chi devo prendermela?».

In questo 2019, scendendo in piazza ogni santo venerdì, al prezzo d'un centinaio d'arresti per reati d'opinione, i ragazzi di Algeri sono riusciti a cacciare il Bouto-sauro, l'eterno presidente Abdelaziz Bouteflika che voleva candidarsi per la quinta volta. Somigliano

ai Jeunes-Algériens d'inizio Novecento, ha scritto qualcuno: stessa voglia di progresso, stessa nausea del passato.

L'impossibile

Hanno smosso un potere immobile. Mandato in galera più di quattrocento fra corrotti e

corruttori. Hanno rifiutato qualsiasi interim, boicottato le elezioni farsa del 12 dicembre. Ora sono pronti a chiedere l'impossibile.

«Scusami se esisto, scusa i miei sentimenti/ Ridammi la mia mia libertà, te lo sto chiedendo con gentilezza...».

I ragazzi hanno anche una nonna. Si chiama Jamila Bouhired, è l'eroina dell'indipendenza che negli Anni 50 sfidò il colonialismo di De Gaulle e fu pure condannata a morte. Se avete visto il capolavoro in bianco e nero di Gillo Pontecorvo, *La battaglia di Algeri*, ricorderete le scene delle tre ragazze che mettono le bombe nei bar dei pieds-noirs francesi: la più famosa era Jamila. Oggi la pasionaria ha 83 anni e a furia di sfilare in corteo ha finito per ammalarsi. Non c'è bisogno di violenza, s'è raccomandata prima di richiudersi in casa: «Vincerete lo stesso». L'hanno ascoltata, e finora ha avuto ragione lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla fine del corteo
del venerdì
i ragazzi rappano
per trasmettere
come si sentono
sotto la cappa
del regime
Un trentenne
berbero della Cabilia
ha composto
l'inno
che è diventato
il manifesto politico
dei giovani
che smuovono
un Paese immobile

Hanno mandato in galera più di quattrocento fra corrotti e corruttori; hanno rifiutato qualsiasi interim e boicottato le elezioni farsa del 12 dicembre



Le parole

ANACLETO

Proprio nell'anno in arrivo, quando Padova sarà la capitale europea del volontariato (ne parliamo più avanti) compirà i settant'anni di vita il Cuamm-Medici con l'Africa, uno dei più importanti punti di riferimento sanitario del continente nero. I primi a partire furono il dottor Anacleto Dal Lago e sua moglie Bruna. Imbarcati su una nave per il Kenya due giorni dopo le nozze, dovevano raggiungere Nkubu, a nord di Nairobi. Ci arrivarono, scrive Paolo Rumiz, su un treno merci carico di pesce essiccato così lento che gli sposini «hanno tutto il tempo di fare la spesa ai mercatini sulla strada; basta scendere dal primo vagone e risalire dall'ultimo».

GIOCHI D'AZZARDO

Ricordate gli spot che durante le partite di calcio bombardavano i telespettatori con le quote per scommettere su questo o quell'incontro in corso? Spariti. Come tante interruzioni pubblicitarie che rischiavano di interferire con le partite stesse e spingevano i giocatori a puntare, puntare, puntare... Diciamolo: evviva. Evviva la fine dell'ossessione ed evviva le tivù e gli operatori che rispettano la legge frutto di una battaglia condotta in prima fila (onore al merito) da parlamentari grillini come Giovanni Endrizzi, preti come don Luigi Ciotti, sociologi come Maurizio Fiasco... Di più: è un sollievo vedere come, se si vuole applicare una legge, basta volerlo davvero.

MAGISTRA VITAE

«In che anno Adolf Hitler diventò cancelliere del Reich?» «1979!» Basta aver assistito a certi quiz televisivi per capire quanto in Italia, sulla storia, non manchino i somari. E quanto sia necessario ripristinare nelle scuole uno studio più serio della «magistra vitae». L'appello lanciato in primavera dallo storico Andrea Giardina, dalla senatrice a vita Liliana Segre («Un esame di maturità senza la storia mi fa paura»), dallo scrittore Andrea Camilleri e rilanciato da tanti docenti, intellettuali e cittadini è servito. Non è chiaro però se, oltre al ripristino a furor di popolo della prova di storia alla maturità, ci sarà anche più spazio alla materia. Magari andando oltre i vetusti schemi...

RAZZE

L'avvocato franco-caraibico Moreau de Saint-Mery si mise in testa a fine '700 di schedare la popolazione di Santo Domingo a seconda delle 128 varianti del colore della pelle fra il bianco e il nero (il quasi bianco era il «sang-melé»: 126 parti di sangue bianco, due di nero) così da dosare la dose di razzismo da applicare ciascuno. Orrore. Bellissima, al contrario, la mostra nella primavera scorsa «una famiglia, tutti i colori» con sessantacinque ritratti d'autore di mamme adottive italiane e dei loro figli, provenienti da ogni angolo del pianeta. La rivedremo nel 2020?

BARRIERE

L'ultimo a scontrarsi col problema è stato l'avvocato milanese Guido Demurtas. Colpito a cinquantatré anni da una forma di Sla che gli ha progressivamente negato la possibilità di usare l'amata bicicletta, il 7 ottobre scorso era stato costretto, perché fosse accertata la sua invalidità, a presentarsi al Centro medico Odescalchi, in piazza Stuparich, a tre chilometri in mezzo dal castello Sforzesco. Cuore della città lombarda. Niente da fare: la piccola carrozzina elettrica noleggiata per l'occasione non poteva entrare. La buona notizia è che i medici sono scesi a fare quella visita all'aperto, in strada. Evviva. Ma è mai possibile che la «capitale morale d'Italia» abbia ancora presidi sanitari chiusi ai disabili tanti anni dopo la prima legge contro le barriere?

HANDICAP

«Rampa handicappati»: «Quel cartello che campeggia su un importante edificio commerciale privato è uno schiaffo, a maggiore ragione perché si trova in una piazzetta a due passi dalle Torri della Regione Emilia-Romagna, sedi di banche, associazioni di categoria, cooperative e centrali cooperative... nella "dotta" e "politicamente corretta" Bologna». Lo scrive sulla sua pagina Facebook Vorreiprendereiltreno, nella primavera 2019, Iacopo Melio. Ma com'è possibile? Sono pietre, le parole. E possono ferire più di una sassata. Mai più.

NOTIZIE

«Chi ride per ultimo non ha ancora ascoltato le cattive notizie», diceva pessimista Bertold Brecht. Avrà avuto pure ragione ma, scusate il gioco di parole, Buone notizie continuerà a dare Buone notizie. Perché anche le storie più sconsolanti possono diventare l'occasione per cambiare.

SINDROME DI ASPERGER

Il disturbo autistico «ad alto funzionamento» è stato scoperto da milioni di persone grazie a un messaggio Facebook di Greta Thunberg: «Per quelli di noi nello Spettro, quasi tutto è bianco o nero. Non siamo molto bravi a mentire, e di norma non desideriamo partecipare a quelle trame sociali a cui il resto di voi sembra appassionarsi tanto. Sotto molti punti di vista, trovo, siamo noi autistici quelli normali, e che il resto del mondo sia piuttosto bizzarro, specialmente quando si tratta della crisi di sostenibilità, con tutti che parlano del cambio climatico come di una minaccia esistenziale, il problema più importante di tutti, e malgrado ciò vanno avanti come se niente fosse». Avanti così potrebbe abbattere nuove barriere.

CASE

«Facciamo passare davanti i bimbi e le mamme e i papà e fra i bimbi c'è anche Greta, se non sbaglio (...) Greta è questa splendida ragazza con i capelli rossi che dopo un anno è stata restituita alla mamma. Mai più bambini rubati alle loro famiglie. Mai più bambini rubati alle mamme e ai papà. Mai più bimbi come merce». Le parole pronunciate da Matteo Salvini a Pontida, che lasciavano intendere che la piccola (sventolata come una bandiera ma del tutto estranea ai fatti) fosse di Bibbiano, hanno lasciato una ferita profonda. Sul caso deciderà la magistratura. La violenza della polemica, però, ha creato gravissimi danni al sistema dei genitori in affidamento, padri e madri generalmente generosissimi e investiti da sospetti grossolani e infamanti. E soprattutto ai bambini che spesso non hanno altre opportunità per avere una vita serena. Speriamo che l'anno nuovo consenta di fare luce definitivamente sui fatti e porti un po' di saggezza.

IMPAGLIAZZO

«Dino Impagliazzo, chi è costui?» Fa lo chef, ma non negli studi televisivi: è una delle 32 persone scelte da Sergio Mattarella tra i premiati per l'impegno solidale del 2020: ex dirigente INPS in pensione, ha 89 anni e tutte le mattine alle sei fa il giro di forni e mercati per raccogliere quanto può aiutare gli altri. «A Roma è conosciuto come "lo Chef dei poveri"». Ha cominciato molti anni fa preparando a casa dei panini per i senzatetto della stazione Tuscolana di Roma. Pian piano la portata del suo impegno sociale è cresciuta, grazie all'aiuto di familiari, vicini e parrocchie, finché nel 2006 ha fondato una associazione (che dal 2015 si chiama Romamor) che riunisce circa 300 volontari e riesce a garantire pasti per oltre 250 persone al giorno grazie a prodotti alimentari invenduti o in prossima scadenza, che riceve gratuitamente da negozi, supermercati o dalla grande distribuzione».

OSPIZIO FAI DA TE

I carabinieri di Pistoia, che pure nel ranking del benessere del Sole24Ore è lontanissima dalle ultime posizioni, hanno scoperto a marzo un ospizio abusivo per sette donne anziane dai 78 ai 97 anni, delle quali cinque non autosufficienti, tutte accudite da una badante nigeriana e una marocchina. Dotazioni ospedaliere obbligatorie: zero. Gela il sangue pensare al futuro: di anziani non autosufficienti, dice un rapporto Osservasalute dell'Università Cattolica, ne avremo fra nove anni 6,3 milioni. E i posti letto per il ricovero? Eppure, lassù tra i politici, non parla quasi nessuno...

TIFOSI

«Negro di m...!!!» Un anno davvero brutto sul fronte del razzismo negli stadi sfocia a novembre nell'urlo indecente di una madre immonda contro un ragazzino di colore che sta giocando nella squadra dei «pulcini» dell'Aurora Desio. La risposta della società di calcio e dei ragazzini è formidabile: tutti in campo, alla partita successiva, con la faccia dipinta del tutto o almeno parzialmente di nero. Una lezione per il 2020.

DISABILI

Un giudice di Messina, accusa l'attrice Maria Grazia Cucinotta, ha spinto a traslocare la famiglia di un ragazzo, Raffaele, affetto da Adhd, una grave forma di disabilità psichica, perché «pur essendo del tutto innocuo» dava «fastidio ai vicini». La procura nega: si tratterebbe di «un provvedimento di divieto di avvicinamento a carico della coppia perché gravemente indiziata del reato di stalking nei confronti di alcuni vicini di casa. Nessun riferimento riguardava presunte disabilità del minore figlio della coppia indagata». Due versioni diametralmente opposte. Inconciliabili. L'ennesima dimostrazione di quanto lo Stato faccia fatica a intervenire su certi temi con il tatto necessario.

EDUCAZIONE CIVICA

«L'Aula del Senato ha approvato in via definitiva il ddl sull'introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. Il provvedimento passa con 193 sì e 38 astenuti». Pareva davvero la volta buona, il 1° agosto scorso, per tornare dal 5 settembre a un'ora settimanale obbligatoria dedicata a insegnare nelle scuole una serie di valori che facessero crescere i ragazzi sotto tutti i profili. Già, ma quali valori? Caduto il governo per l'avventurosa sterzata di Matteo Salvini, era rimasto qualche dubbio. Finché si è tutto fatto arenato in attesa di nuove linee guida. Sulle quali, in un paese spaccato su temi come la durezza con gli immigrati o i condoni agli evasori, sono probabili lunghi bisticci. Ne riparlamo nel 2020?

FAMIGLIE

Il 12,5% dei minori di 18 anni, per metà nel Mezzogiorno, vive in povertà assoluta. Un disagio economico, sostiene Openpolis, che spesso si traduce in divario educativo: «I più recenti dati Ocse-Pisa elaborati dall'Università di Tor Vergata per Save the Children ci indicano come i ragazzi delle famiglie più povere abbiano risultati in lettura e matematica molto inferiori ai coetanei: non raggiunge le competenze minime il 24% contro il 5% di quelli che vivono in famiglie agiate». Il quintuplo. Un'indagine parallela di Demopolis spiega che per il 46% degli italiani la responsabilità è «di tutta la comunità perché la scuola da sola non basta» ma che la principale causa per il 76% è dovuta alla «disattenzione dei genitori». Una cosa è certa: troppe famiglie abbandonate a se stesse, soprattutto nelle periferie, sanno di non poter contare su uno Stato assente.

Gian Antonio Stella



Alfabeto di fine anno

PADOVA

E dove, se non a Padova? La capitale europea del volontariato, nel 2020, sarà la città del Santo e mai candidatura è stata forse così meritata. La provincia patavina infatti, ricorda Sebastiano Alecci, presidente del Cvs, è «ad alta densità di volontariato»: 6.466 organizzazioni, circa 70.000 volontari (il 15% con meno di 30 anni, il 26% laureato, il 3,5% di stranieri, il 61% con continuità settimanale), 140.568 donazioni col 5 per mille (record italiano) e il tutto in una regione come il Veneto con 79.113 dipendenti delle associazioni, delle cooperative, delle fondazioni e di altri enti del Terzo settore.

UBRIACATURE

«È ora di ubriacarsi!», incitava Charles Baudelaire: «Per non essere gli schiavi martirizzati del Tempo, ubriacatevi, ubriacatevi sempre! Di vino, di poesia o di virtù, come vi pare». I ragazzi di oggi però, spiega Maurizio Tucci su Corriere Salute citando l'Osservatorio Permanente Giovani ed Alcol, lo ascoltano molto meno di una volta. Almeno sul vino. Certo, quasi uno su sei una ciucca l'ha provata. Ma due su tre nel 2019 hanno bevuto un calice meno di una volta al mese o addirittura mai. Prosit!

LINGUAGGIO

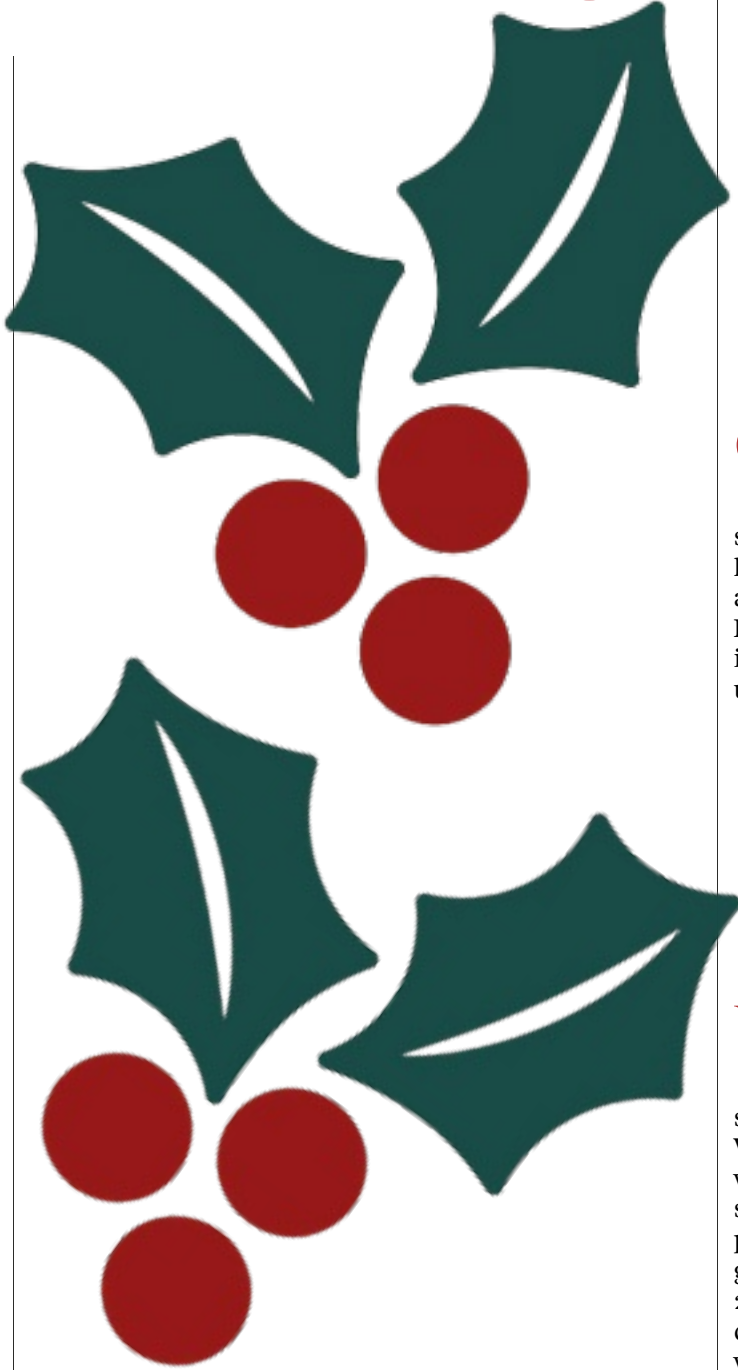
«È vietato sdraiarsi in ogni modo alla pubblica vista, mostrare nudità, piaghe e deformità ributtanti». Testuale. Che l'ultimo regolamento comunale di Milano, la «capitale morale» e civile dell'Italia, contenga ancora quelle parole dopo due revisioni negli ultimi vent'anni, è indecoroso. Ributtante può essere il modo in cui certi delinquenti sfruttano persone vistosamente disabili per raccogliere denaro ma la disabilità no. La disabilità mai.

QUOZIENTE

Il genio più geniale di tutti i tempi, scusate il gioco di parole, sarebbe Tara Sharifi, una ragazzina iraniana che studia all'Aylesbury High School, a nord di Londra, nel 2020 compirà 12 anni. Ha un quoziente, secondo l'High I.Q. Society, di 162. Due punti più di Albert Einstein e Stephen Hawking. Tema: si iscriverà subito a Oxford (test già passato) o preferirà seguire un percorso più lento e più «umano»?

VOLONTARIATO

«Una delle cose che più mi ha toccato quando, sei anni fa, sono arrivato a Roma, è il volontariato italiano. È grandioso! Voi avete tre cose grandi, che implicano un'organizzazione tra voi: il volontariato, che è molto importante; il cooperativismo, che è un'altra capacità che voi avete, di fare cooperative per andare avanti; e gli oratori nelle parrocchie. Tre cose grandi. Grazie di questo». La benedizione data più volte nel 2019 da Papa Francesco ai volontari italiani conferma una cosa che non sempre viene sottolineata quanto dovrebbe: sul volontariato l'Italia è un Paese che quotidianamente riscatta altre lacune. Regalando a tutti noi momenti di orgoglio.



**SENZA
ANTIBIOTICI**
DALLA NASCITA

**RISPETTO DEL
BENESSERE**
ANIMALE

Fratelli
Beretta
1812

Puro Beretta®

Prosciutto Cotto
Alta Qualità

100%
FILIERA
CONTROLLATA

100%
SENZA GLUTINE,
SENZA LATTOSIO,
SENZA POLIFOSFATI
AGGIUNTI,
SENZA GLUTAMMATO
AGGIUNTO

BUONE FESTE

365 giorni di puro piacere.

Fratelli
Beretta
1812



Per le eredi di Sara il pallone sarà femmina

di GAIA PICCARDI

Risuona l'inno di Mameli sulla finale del Mondiale di calcio femminile 2031. La capitana dell'Italia, alzando la coppa sotto una pioggia di coriandoli, ha le lacrime agli occhi: «Dedico questo storico successo - dice - a Sara Gama e alle pioniere che ci hanno preceduto. È grazie a loro se oggi ci siamo laureate campionesse del mondo da giocatrici professioniste».

Fantacalcio, naturalmente. Ma senza esagerare perché è nella stagione appena conclusa che Sara e la compagnia delle celestine hanno gettato le basi per un futuro migliore. Il 2019 è stato l'anno di un Mondiale che ricorderemo a lungo: dopo quattro lustri di assenza l'Italia di Milena Bertolini, capi-

La capitana della Nazionale si batte,
con le compagne pioniere come lei,
per conquistare lo status del professionismo
Il salto di qualità è previsto quest'anno:
ciascuna Federazione del Coni
dovrà deliberare in merito in consiglio
garantendo alle tesserate tutte le tutele
(contributive, previdenziali, assicurative)
«Il Mondiale è servito a farci conoscere,
ora siamo nell'immaginario delle bimbe»

tanata da una guerriera di mamma triestina e papà congolese con il numero 3 al centro del petto, era partita per la Francia con un solo gol in valigia: fare bella figura. È andata oltre ogni più rosea aspettativa vincendo il girone con Australia e Brasile e sbucando nei quarti di finale, dove solo l'Olanda finalista è riuscita ad arrestarne la corsa. Sull'onda del successo e dell'inedita attenzione mediatica, le azzurre sono poi partite alla conquista dello status che in Italia alle atlete manca: il professionismo.

Un piccolo passo

«La battaglia sarà ancora lunga - riflette Sara Gama, che ha le spalle abbastanza larghe per giocare questa partita in tre ruoli: capitana della Nazionale, della Juve e consigliera della Federcalcio - ma l'inserimento nella Legge di Stabilità dell'emendamento che prevede per tre anni lo sgravio dei contributi per le società è un piccolo decisivo passo avanti». Il salto di qualità è previsto nel 2020: ciascuna Federazione del Coni, ora, è chiamata a deliberare in consiglio lo status professionistico per le tesserate, con tutte le tutele (contributive, previdenziali, assicurative) che esso comporta. «L'unico modo per sanare l'anacronistica discriminazione di genere tra sportivi maschi e



FOTO GETTY IMAGES

femmine in Italia» fa notare Sara, che nel 2013 per due stagioni è emigrata in Francia tra le fila del Paris Saint Germain: «Gli unici due anni di contributi in quasi vent'anni di pallone!».

Sarà la nuova generazione di calciatrici, la carica di bambine che sta crescendo con i riferimenti femminili che a Gama sono mancati, a beneficiare del suo lavoro sul campo e nelle stanze dei palazzi dello sport. «Ottenere il professionismo per loro sarebbe un orgoglio speciale, come raggiungere i quarti al Mondiale o alzare un trofeo importante». Alle bambine che sognano di diventare Barbara Bonansea, Cristiana Girelli o Alia Guagni è obbligatorio offrire un futuro migliore, garantendo loro la possibilità di vivere di calcio esattamente come ai colleghi maschi. «Quando nel 2015 è partita la riforma del calcio femminile in Italia - ricorda Sara - la finale della Coppa Italia si giocava su un campo con l'erba

alta e senza righe e certi dirigenti si lasciavano sfuggire frasi infelici sul nostro movimento. Molto è cambiato, in quattro anni. Adesso abbiamo le tv che trasmettono le nostre partite, nuovi sponsor dedicati al mondo femminile, un interesse inedito. Il Mondiale è servito a farci conoscere dal grande pubblico e ad informarlo: il 99% dei tifosi non sapeva che siamo ancora dilettanti. In Italia non lo è neanche chi porta la bandiera tricolore all'Olimpiade, se donna. Un controsenso che non ha più ragione di esistere».

La bambine ci guardano

Sara Gama è stata la prima calciatrice italiana a ispirare una Barbie e a comparire sulla copertina dell'Almanacco del calcio. La Panini, in vista del Mondiale delle ragazze, ha messo in produzione un album che per la prima volta nella storia delle figurine ha pre-

visto anche l'Italia. In una stagione così ricca di primizie, le future campionesse del mondo 2031 hanno finalmente trovato dei modelli da imitare.

Come sottolinea Sara: «Entrare nell'immaginario delle bambine è importante. Bambole e figurine fanno parte dell'immaginazione dei piccoli. Anch'io facevo l'album: cartoni animati, animali, cose così... Avere punti di riferimento in una società basata sull'immagine come la nostra è fondamentale. E il nostro movimento, oggi, a parte me, ne ha moltissimi positivi da offrire. Se le bambine ci guardano in tv, possono pensare di imitarci. Per loro siamo pioniere». La calma tranquillità di Laura Giuliani tra i pali, il senso del gol di Valentina Giacinti, l'arcipelago di tatuaggi di Elena Linari, baluardo della difesa insieme ai ricci selvaggi di saragama. Una parola unica: per le giovani, è già copyright.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittoria

Sara Gama, 30 anni, capitana della Nazionale di calcio femminile, esulta per la vittoria (2 a 1) nella partita contro la più quotata Australia, che si giocò nello stadio di Valenciennes (Francia) lo scorso giugno



TEATRO ALLA SCALA

Fondazione di diritto privato

INTESA  SANPAOLO

STAGIONE D'OPERA E BALLETO 2019 • 2020

(430ª dalla fondazione del Teatro)

TOSCA

Musica di Giacomo Puccini

Dal 7 dicembre 2019 all'8 gennaio 2020

ROMÉO ET JULIETTE

Musica di Charles Gounod

Dal 15 gennaio al 16 febbraio 2020

IL TROVATORE

Musica di Giuseppe Verdi

Dal 6 al 29 febbraio 2020

IL TURCO IN ITALIA

Musica di Gioachino Rossini

Dal 22 febbraio al 19 marzo 2020

SALOME

Musica di Richard Strauss

Dall'8 al 31 marzo 2020

PELLÉAS ET MÉLISANDE

Musica di Claude Debussy

Dal 4 al 24 aprile 2020

TANNHÄUSER

Musica di Richard Wagner

Dal 23 aprile al 27 maggio 2020

L'AMORE DEI TRE RE

Musica di Italo Montemezzi

Dal 17 maggio al 10 giugno 2020

FEDORA

Musica di Umberto Giordano

Dal 3 al 30 giugno 2020

UN BALLO IN MASCHERA

Musica di Giuseppe Verdi

Dal 20 giugno al 16 luglio 2020

LA TRAVIATA

Musica di Giuseppe Verdi

Dall'11 luglio al 25 novembre 2020

Progetto Accademia

IL VIAGGIO A REIMS

Musica di Gioachino Rossini

Dall'1 al 25 settembre 2020

AGRIPPINA

Musica di Georg Friedrich Händel

Dal 17 al 30 ottobre 2020

ERWARTUNG

Musica di Arnold Schönberg

Dal 29 ottobre all'11 novembre 2020

INTOLLERANZA

Musica di Luigi Nono

LA GIOCONDA

Musica di Amilcare Ponchielli

Dal 10 al 29 novembre 2020

SYLVIA

Musica di Léo Delibes

Coreografia di Manuel Legris

Dal 17 dicembre 2019 al 14 gennaio 2020

SERATA VAN MANEN – PETIT

Musiche di Ludwig van Beethoven, Kara Karajev, John Cage,
Domenico Scarlatti, Gabriel Fauré, Johann Sebastian Bach

Coreografie di Hans van Manen, Roland Petit

Dal 23 gennaio all'8 febbraio 2020

MADINA

Musica di Fabio Vacchi

Coreografia di Mauro Bigonzetti

Dal 22 marzo al 16 aprile 2020

ROMEO E GIULIETTA

Musica di Sergej Prokof'ev

Coreografia di Kenneth MacMillan

Dal 29 aprile al 15 maggio 2020

Progetto Scuola di Ballo

PRÉSENTATION

Musica di Wolfgang Amadeus Mozart

Ideazione di Frédéric Olivieri

Dal 28 maggio al 21 giugno 2020

PROMETEO

Musica di Ludwig van Beethoven

Coreografia di Heinz Spoerli

IL LAGO DEI CIGNI

Musica di Pëtr Il'ič Čajkovskij

Coreografia di Rudolf Nureyev

Dal 24 giugno al 9 luglio 2020

LA DAME AUX CAMÉLIAS

Musica di Fryderyk Chopin

Coreografia e regia di John Neumeier

Dal 18 al 30 settembre 2020

LO SCHIACCIANOCI

Musica di Pëtr Il'ič Čajkovskij

Coreografia di George Balanchine

Dal 3 al 20 ottobre 2020

LA CENERENTOLA PER I BAMBINI

Musica di Gioachino Rossini

Dal 21 settembre 2019 al 5 aprile 2020

La Direzione si riserva il diritto di apportare al programma le modifiche che si rendessero necessarie per esigenze tecniche o per causa di forza maggiore.

Per informazioni, acquisto biglietti e abbonamenti
www.teatroallascala.org



Emancipazione

29

di **ANDREA NICASTRO**

All'inizio del 2019 Shagul era in cella, ripudiata dalla famiglia, accusata di adulterio dal marito, con una condanna a cinque anni in arrivo, senza avvocato, senza futuro e persino senza nome. Il marito di 40 anni più vecchio di lei la chiamava «Capra», in carcere era la detenuta numero 004657. Le donne afgane raramente riescono ad avere un volto, nascosto com'è sotto il burqa, o un corpo, quello è di proprietà del padre che lo usa per lavorare in casa o del marito che aggiunge anche il dovere di fare dei figli. Se tutto va bene, una ragazzina come Shagul può trovare un'identità diventando «Madre di...», non una persona, ma soltanto una funzione.

Marito-padrone

A Shagul, nel gennaio 2019, stava andando ancora peggio di così. Il padre l'aveva ceduta in sposa appena compiuti i tredici anni a un uomo che cercava moglie, una qualunque, perché ci avrebbe pensato lui ad addomesticarla. Era rimasto vedovo e aveva esperienza su come trattare le donne. Pretendeva la casa pulita, i pasti e il letto sempre caldi. Voleva anche un figlio. E lo voleva in fretta perché sentiva le forze diminuire e aveva bisogno di chi lo mantenesse nella vecchiaia. E Shagul? Shagul avrebbe voluto essere qualcosa di più di un animale domestico.

«Le ragioni - spiega Nazar, cervello, braccia e volto della ong afghana Aschiana - per cui le ragazze scappano sono sempre le stesse: matrimoni forzati, violenze, amori vietati. C'è una povertà materiale e umana condizionata dalla lotta per la sopravvivenza in cui c'entrano poco la tradizione e ancora meno la religione. Capita che qualche ragazza si ribelli, che sia più disperata oppure più coraggiosa delle altre, come Shagul, e scappi. Di solito finisce con il suicidarsi, prostituirsi, morire di botte o isolata socialmente».

In prigione

Nel buco nero della sua cella Shagul non aveva perso la speranza e, quando un «educatore» di Aschiana l'ha incontrata, l'ha capito. «Vuoi vivere?» le ha chiesto. «Sì». In prigione Shagul ha cominciato a studiare mentre, fuori dal carcere di Pul-e-Charkhi alla periferia di Kabul, Nazar scioglieva il nodo che trascinava la ragazza a fondo. La denuncia di



FOTO FRANCEPRESSE

Shagul La mia fuga da moglie bambina

tuazione», racconta Nazar. «Prima la ragazza: per restituirle dignità e fiducia in sé stessa. Poi la famiglia: per far loro capire l'errore commesso nel darla in sposa senza il consenso di Shagul. Infine il mullah: colloqui, fette di torta, strette di mano. Il religioso non voleva Shagul nella comunità perché, diceva, sarebbe stata un cattivo esempio per le altre, ma alla fine ha capito che se il padre aveva sbagliato a non ascoltare la figlia, anche lui era responsabile».

Il ritorno

Il ritorno a casa di Shagul è stato un evento per cuori forti. Lei tremava sotto il burqa, ma teneva la testa alta. Il marito ha accettato il rimborso della dote e il mullah ha stabilito, nell'interesse di tutti, che il matrimonio non è sostanzialmente mai avvenuto. Il padre le ha aperto la porta. Altre famiglie l'avrebbero uccisa per «onore».

Shagul adesso sta frequentando un corso che potrebbe darle lavoro. Ha ricevuto abiti e qualche pacco alimentare per aiutare l'intera famiglia. «Non promuoviamo mai la decisione con aiuti economici perché nel segreto della casa chissà cosa succederebbe, ma un aiuto è indispensabile». Shagul oggi esce di casa, ha riconquistato il diritto sul suo corpo e sul suo volto. Ha persino ritrovato il suo nome a scuola, in famiglia, sulla via. Il futuro per lei è tornato ad esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andata in sposa
a tredici anni,
la ragazza afgana
è scappata di casa
ed è stata incarcerata
L'aiuto di una ong
ha permesso
la riconciliazione
con il padre
e la comunità

adulterio del marito? Non c'erano prove e, secondo il nuovo codice penale minorile, non è un delitto lasciare il tetto coniugale. Neppure il matrimonio era valido: prima dei sedici anni la Stato non riconosce le unioni e, secondo l'Islam, non si può obbligare un figlio a sposarsi contro la propria volontà. Neppure se è femmina.

Shagul era quindi in prigione in modo illegale e quel marito-padrone era una vergogna tanto per l'autorità statale quanto per la comunità religiosa. Solo i vicini di casa, i fedeli della moschea avevano

già emesso il verdetto di condanna: fedifraga, immorale, indegna di stare tra la gente per bene. Secondo la Commissione afghana per i diritti umani, l'80 per cento delle nozze è

Matrimoni

Secondo i dati della Commissione afghana per i diritti umani, l'80 per cento delle nozze è combinato e quasi il 20 per cento delle spose ha meno di quindici anni

combinato e quasi il 20 per cento delle spose ha meno di quindici anni.

La ong Aschiana prova ad arginare la marea a partire proprio dalle più sfortunate come Shagul. Segue il

metodo creato apposta per loro dalla ong italiana Ciai («Bambine senza paura», l'hanno chiamato) e lo fa nelle carceri di Kabul ed Herat. «Ci sono voluti mesi per recuperare la si-



Stilista privato e globale «Ma ho iniziato da me»

di CHIARA MAFFIOLETTI

La storia di Leonida Ferrarese è di quelle in cui il destino sembra divertirsi a giocare con incroci e possibilità. Per iniziare: se non avesse dovuto realizzare un abito per il lavoro, non avrebbe il suo lavoro. E per spiegare questo gioco di parole bisogna riavvolgere il nastro del tempo fino a sette anni fa. «Avevo finito di studiare a New York e dovevo iniziare il mio noiosissimo lavoro nel commerciale di una grossa azienda a Milano. Quindi volevo un abito su misura».

Allora aveva 24 anni e di certo non immaginava che proprio quell'esigenza sarebbe stato il motore per una nuova vita. «Dopo aver girato molti negozi in cui proponevano so-

A 24 anni aveva un posto sicuro a Milano
ma ha scelto di restare a Francavilla,
il suo paese natale nel brindisino

Ha cominciato disegnando un abito per sé
Poi ha investito nella bottega di un sarto
Oggi ha 21 dipendenti e clienti nel mondo
«I nostri sono capi sartoriali veramente:
per realizzarli ci vogliono 40 ore di lavoro»
Tra i fan del marchio, i calciatori del Milan
ma anche Lapo Elkann e Al Bano

luzioni su misura che in realtà su misura lo erano ben poco, sono andato a farmi fare l'abito da un sarto di Francavilla, il paese (in Puglia) da cui provengo. Se l'abito preso in negozio non mi aveva soddisfatto, lo stesso è successo con il sarto: aveva un taglio che mi faceva sembrare un goenne». Quindi, l'idea: «Sono tornato dal sarto e gli ho proposto di fare un altro abito ma in cui seguisse le mie indicazioni. Il maestro Capueri ha capito che il risultato era molto buono, una versione aggiornata della sua idea. E io ho capito che anche se il mio destino sembrava un altro, dentro di me sapevo che quel tipo di lavoro non mi soddisfaceva, anzi. Invece in quello che avevo fatto in sartoria avvertivo un potenziale».

Il maestro

Al punto che, quella sartoria, ha deciso di acquistarla: «Siamo partiti in cinque, compresi il maestro e sua moglie. Abbiamo realizzato una nuova modellistica e abbiamo aperto Bottega Dalmut: un "mezzo" negozio, a Francavilla». Che, nonostante non sia esattamente il centro del mondo, in qualche modo per molte persone lo è diventato: «Siamo cresciuti molto rapidamente, soprattutto grazie al passaparola e ai



social. Oggi abbiamo clienti in tutto il mondo, abbiamo vestito da poco anche uno sposo del Texas. E tutto questo è frutto della valorizzazione dell'artigianato, di quella tradizione che andava disperdendosi perché non si rinnovava nella giusta direzione».

Bottega Dalmut è diventata un riferimento specie per chi apprezza il valore della sartoria: «Questo termine ultimamente è stato abusato. Basta mettere un filo bianco sulla giacca e si pensa di aver fatto una produzione artigianale. Ma i nostri sono abiti sartoriali veramente: per realizzarli ci vogliono 40 ore di lavoro, contro i 7 minuti che servono per fare un abito in serie. Ma la differenza si vede tutta». Sembrano esserne consapevoli i calciatori, specie del Milan, tra i clienti fissi di Ferrarese che nel frattempo ha avviato servizi di consulenza privata anche a Mila-

no, Londra e Dubai, arrivando ad avere clienti di 36 diverse nazionalità. E 21 dipendenti. Tra i «fan» celebri del marchio anche Lapo Elkann, Al Bano, Anna Dello Russo, «anche se la linea femminile vera e propria partirà solo la prossima primavera». Una realtà locale diventata ultra internazionale, puntando solo sul fascino e sulla valorizzazione di un mestiere antico.

Usare le mani

«In sartoria al momento abbiamo 7 ultra cinquantenni e 8 giovani, felici di imparare un mestiere. Il mio obiettivo, oggi, è anche cercare di formare nuove professionalità: non si tratta di un lavoro semplice, è anzi molto duro. Qui non si sta seduti, il compito del giorno non è leggere dieci mail e rispondere a quattro. Qui, per otto ore al giorno, si devono

usare senza sosta le mani. Però questa professionalità negli ultimi anni si sta molto rivalutando e un maestro di sartoria, oggi guadagna molto bene». I suoi abiti su misura partono dai 2400 euro e oggi Ferrarese, 31 anni, si sente «uno stilista privato». E spiega: «Aver seguito ogni passo per realizzare la modellistica che mi soddisfacesse è stato il primo passo. Oggi che creiamo 450 abiti all'anno io assisto a tutte le prove. Mi piace far nascere l'abito assieme al cliente e mi piace sapere chi indosserà le nostre realizzazioni». Ricordando che fino a qualche anno fa la persona che si faceva prendere le misure era lui. Adesso però il futuro, rispetto ad allora, sembra più delineato: «Mi piacerebbe continuare a espandermi, ma mantenendo al cento per cento la nostra identità artigianale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bottega

Leonida Ferrarese ritratto nella Bottega Dalmut che si trova in un palazzo storico di fine 800 situato nel cuore di Francavilla Fontana (Br), tra affreschi e pavimenti ispirati alla natura, tipici del Liberty



Economie civili

31

Chiara: i nostri sabati per la spesa consapevole

di **GIULIO SENSI**

Ha 15 anni
e lo scorso settembre
ha iniziato
a partecipare
ai «Saturdays
for future»,
l'iniziativa lanciata
da Leonardo
Becchetti
ed Enrico Giovannini
per dare seguito
ai «Fridays
for future»
dei giovani contro
i cambiamenti
climatici

Chiara Brunori ha 15 anni e sogna di diventare imprenditrice. Non per fare soldi, ma per gestire un'attività rispettando l'ambiente e le persone. Frequenta un Istituto commerciale, va a scuola in treno e il pomeriggio prima di fare i compiti passeggia coi suoi amici per le vie di Roma intorno al suo quartiere, Monteverde Vecchio. «Amo la mia città - racconta - perché è bellissima e per questo ho molto a cuore che sia pulita. Dobbiamo cambiarla, migliorarla».

L'educazione della mamma

Chiara è cresciuta con l'educazione della sua mamma, Marina. «Mi ha insegnato a rispettare l'ambiente, le persone e la terra». All'inizio della scuola, grazie a una sua insegnante, conosce Next, l'associazione che promuove una nuova economia e mette in rete le buone pratiche. Una di queste la propone a Chiara un'operatrice di Next, Chiara Medini: partecipare a un «Saturdays for future», l'iniziativa lanciata da Leonardo Becchetti ed Enrico Giovannini per dare seguito ai «Fridays for future» dei giovani contro i cambiamenti climatici. È il 28 settembre e il giorno prima di andare insieme con altri ragazzi in una bottega del commercio equo, in zona Piazza del Popolo, Chiara decide di comporre e stampare un volantino.

In quel foglio racconta cosa c'è dietro i prodotti che si comprano in queste speciali botteghe e perché, invece di sfruttare e impoverire le persone, possono permettere a ognuno di noi di contribuire col nostro portafoglio a farle vivere degnamente. In fondo al suo volantino c'è una frase di Madre Teresa di Calcutta che le ha fatto conoscere la mamma: «Ciò che facciamo

non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, l'oceano ne avrebbe una in meno». In Piazza del Popolo il 28 settembre Chiara conosce molte altre gocce.

«Ho trovato persone che la pensavano come me e che sono cresciute con l'idea che la natura va rispettata sempre e comunque». Fra una spiegazione dell'origine del caffè equo e solidale, l'illustrazione della provenienza dell'olio di argan, la mostra delle qualità dell'artigianato del Nepal, Chiara intercetta tante persone. «Molte di più di quelle che mi aspettavo. Anche fuori dalla bottega quasi tutti quelli che fermavamo ci davano ascolto e ci facevano i complimenti. Molti hanno fatto la spesa coi nostri consigli. Con i compagni di quel sabato mi sono sentita compresa e questo mi ha spinto ad interessarmi sempre di più a ciò che facevano e di capire cosa posso fare io nel mio piccolo».

Economia circolare

In casa di Chiara c'è una infinita raccolta di barattoli di vetro. «Perché è il materiale che si ricicla meglio e insieme con mia madre lo puliamo e conserviamo. Cerchiamo di comprare evitando scarti inutili e di usare i soldi per non inquinare». Chiara si sta avvicinando di più all'associazione Next che per lei diventa giorno dopo giorno un punto di riferimento. «Da soli - racconta ancora - si fa qualcosa coi piccoli gesti, ma

«Ho fiducia che le cose possano cambiare, perché quello che sta succedendo al nostro Pianeta è evidente a tutti. Così non possiamo continuare»

trovare un'associazione con tante persone che ti capiscono e che hanno i tuoi stessi ideali è meglio. Magari si può fare qualcosa di più».

Nel frattempo è diventata rappresentante degli studenti del suo istituto e insieme con i compagni ha proposto alla preside di rimuovere le bottigliette di plastica dalle macchinette, distribuire agli studenti le borracce, mettere nei bagni distributori di acqua e fare la raccolta differenziata. «Per far capire - spiega - che anche solo con

questi piccoli gesti riusciamo a fare la nostra parte. È difficile trovare fra i compagni di scuola persone a cui interessa veramente, molti non sono ancora stati informati dell'importanza o pensano che sia inutile comportarsi meglio perché tanto in

pochi lo fanno. Ma tante gocce formano l'oceano».

«Farmi ascoltare»

Una goccia di 15 anni con una determinazione di ferro, una grande consapevolezza e un futuro tutto da costruire per sé e per gli altri. «Nella vita - conclude il suo racconto Chiara - voglio continuare a studiare, iscrivermi all'Università, fare Economia e diventare imprenditrice. Vorrei diventare attiva nell'economia in modo da poter cambiare qualcosa e farmi ascoltare da più persone possibile. Ho fiducia che le cose possano cambiare perché quello che sta succedendo al nostro Pianeta è evidente a tutti. E anche i miei compagni di scuola capiranno che così non possiamo continuare, che dobbiamo pensare al nostro futuro».

Studentessa

Un ritratto di Chiara Brunori, 15 anni, studentessa di un Istituto commerciale a Roma, da grande sogna di studiare Economia e diventare imprenditrice «così da cambiare qualcosa»

32



Fonti rinnovabili

Il sogno di trasformare in energia le onde del mare parte da lontano. Il primo brevetto noto risale al lontano 1799 e fu depositato a Parigi dal matematico normanno Pierre-Simon Girard. Dopo di lui sono stati fatti innumerevoli tentativi, ma a oggi non esistono ancora generatori marini competitivi come le pale eoliche o i pannelli solari, nonostante le onde del mare siano considerate dagli esperti la fonte rinnovabile più promettente del futuro.

«Al Politecnico di Torino l'idea di colmare questa lacuna è nata oltre dieci anni fa», spiega Andrea Gulisano, 34 anni, amministratore delegato e socio fondatore di *Wave for Energy*, uno spinoff del Politecnico nato nel 2010, che ha messo in mare la sua prima macchina nel 2015 al largo di Pantelleria e ora ne ha installata un'altra nell'Adriatico, al largo di Ravenna. Laureato in ingegneria aeronautica, Gulisano ha lavorato fin dall'inizio al progetto sull'energia del mare, avviato nel 2007 dalla professoressa Giuliana Matiazzi, ora vice rettrice per il trasferimento tecnologico. «L'idea - racconta Gulisano - è partita per contribuire ad affrontare una delle sfide fondamentali dell'umanità, quella dell'energia pulita, ma anche dall'amore per il mare, che ci accomunava tutti».

In Europa

Le prime attività di modellistica matematica e di progettazione sono state finanziate con contributi regionali dal Piemonte e dalla Sicilia, poi con una partecipazione al progetto europeo *Smart Island*, in collaborazione con le università di Edimburgo e di Cork, nel Regno Unito, dove le sperimentazioni sull'energia delle onde erano già a uno stadio avanzato. «Tutte le esperienze all'estero però si stanno scontrando con una serie di problemi notevoli che hanno portato al fallimento di diverse imprese», fa notare Gulisano. È famoso il caso di *Pelamis*, il primo progetto di questo tipo, basato su una macchina che assomiglia a un serpentone (da cui il nome, tratto da un serpente acquatico tropicale), messa in mare nell'arcipelago scozzese delle Orcadi già nel 2004, ma mai arrivata allo stadio commerciale. Mentre per produrre energia elettrica dalle correnti sono già stati realizzati impianti commerciali nel Nord Europa, cavalcare la forza delle onde è ancora un'arte elusiva,



L'energia delle onde del mare è «scafata»

L'idea di sfruttare il moto ondoso risale al 1799
Ma c'è il problema della corrosione
Dalla ricerca del Politecnico di Torino è nata un'azienda che ha una soluzione

tanto che sarà difficile centrare il target di 1,9 gigawatt installati di energia dal mare che si è posta la Commissione Ue come obiettivo per il 2020. In Europa ci sono tentativi in corso



Il brevetto

A sinistra Andrea Gulisano, ceo di Wave for Energy. Sopra, il sistema brevettato con la macchina all'interno dello scafo sigillato

dalla Finlandia alla Scozia al Portogallo, altri negli Stati Uniti e in Australia, ma per ora nessuno ha raggiunto risultati veramente competitivi. «Il problema principale - rileva Gu-

lisano - è costituito dalle componenti esposte all'ambiente marino, che in breve tempo vengono attaccate dall'acqua salmastra e degradate». Proprio per evitare questo problema

la macchina sviluppata da *Wave for Energy* è completamente chiusa in uno scafo sigillato, di 8 metri per 15, alto 4 metri e vincolato al fondale marino con un ormeggio lasco, che ne permette il beccheggio seguendo il fronte dell'onda.

Il prototipo di Pantelleria, attualmente in manutenzione, è stato messo in mare nel 2015 e ha resistito a onde alte dieci metri, in condizioni oceaniche. Il cuore della macchina,

in grado di alimentare un centinaio di famiglie, è un sistema giroscopico: un volano di dieci tonnellate sfrutta l'interazione tra la sua velocità e il beccheggio dello scafo per alimentare un generatore elettrico a magneti permanenti. Dallo scafo esce soltanto un cavo elettrico che si va a connettere con un cavidotto posato sul fondale, per portare l'energia fino a riva e immetterla in rete.

Protetta dalla salsedine

La novità principale della tecnologia inventata e brevettata da *Wave for Energy* è proprio la possibilità di contenere la macchina all'interno dello scafo sigillato, in modo da proteggerla dalla salsedine. Nel 2017 la società, partecipata da otto soci e già in utile, ha avviato una collaborazione con Eni, che le ha permesso di costruire un secondo prototipo installato in Adriatico, per simulare le condizioni presenti nel Mare del Nord. «Le risorse naturali in Italia non mancano - spiega Gulisano - e sono concentrate soprattutto sulla costa occidentale della Sardegna e della Sicilia, ma anche in altre aree, come ad esempio lo Stretto di Messina. Ora puntiamo a sviluppare nuove macchine sempre più competitive per tentare di sfruttare queste risorse, abbattendo i costi d'installazione e di manutenzione».

La corsa a ostacoli per liberare l'energia del mare è cominciata: il traguardo è diventare lo standard vincente a livello globale.

ELENA COMELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studenti del college e l'antispreco di Londra



di LUIGI IPPOLITO

I ragazzi del più prestigioso degli atenei della capitale britannica hanno lanciato la «Zero Food Waste Society»: raccolgono il cibo inutilizzato e invenduto nel campus e lo distribuiscono ai senzatetto nei dintorni dell'università

Ambiente e solidarietà, lotta allo spreco di cibo e aiuto ai bisognosi: è il duplice obiettivo che si sono posti gli studenti dello University College London (Ucl), il più prestigioso degli atenei della capitale britannica. E già due anni fa i giovani hanno dato vita alla *Zero Food Waste Society*: in pratica, raccolgono il cibo inutilizzato e invenduto dai caffè del campus e vanno a distribuirlo agli ostelli per senzatetto nei dintorni dell'università. «Abbiamo avuto una grande risposta alla nostra iniziativa - racconta Nikita Zoshi, laureanda in Economia che è tra i fondatori del progetto - da parte degli studenti. La gente è sempre molto interessata, vogliono saperne di più e si offrono come volontari. È un'iniziativa semplice ma, anche se richiede solo di andare a portare il cibo nei rifugi, è in grado di fare la differenza». Loro diffondono il «verbo» sui social media e la pagina Facebook della Society ha parecchie centinaia di *followers*, ma anche i caffè universitari li hanno aiutati affiggendo cartelli che dicono «Ucl Zero Food Waste»: così i ragazzi che vanno a mangiare lì chiedono di cosa si tratta e spesso poi si mettono in contatto con i leader del progetto per dare una mano.

Il programma

Per l'anno prossimo gli studenti hanno in programma di espandere il raggio d'azione e collaborare con le mense dei poveri, perché il cibo che raccolgono è perfino troppo per gli ostelli con cui lavorano: «A volte ci ritroviamo con 400 sandwich e loro non sanno come conservarli», racconta Nikita. Le mense invece hanno bisogno anche di ingredienti di base per preparare i pasti, che gli studenti con la loro raccolta

sono in grado di fornire. I ragazzi hanno stipulato dei veri contratti con i caffè universitari, che li autorizzano alla raccolta del cibo inutilizzato, e hanno come principale partner una associazione di beneficenza che assiste in particolare le donne senzatetto (a Londra il problema degli *homeless* è molto sentito: purtroppo non c'è zona della capitale dove non si incontrino persone che dormono all'addiaccio, specialmente attorno alle stazioni della metropolitana, e Ucl è poco distante da King' Cross, che la sera si riempie di senzatetto). Non che l'iniziativa non si sia scontrata all'inizio con difficoltà burocratiche: c'era il problema di rispettare le norme di igiene e sicurezza che vietano di tenere il cibo fuori dal frigo per più di 4 ore. «Nessuno voleva assumersi la responsabilità - racconta Nikita - ma quando abbiamo trovato il sistema di far funzionare il progetto tutto è andato a posto».

Gli studenti si organizzano in turni per raccogliere il cibo, che mettono in borse refrigerate e consegnano ai rifugi nel giro di un'ora al massimo. Per il futuro hanno programmi ambiziosi. «Al momento vogliamo espandere la nostra rete di caffè e associazioni di beneficenza con cui lavorare - spiega Emmy Wang, studentessa del terzo anno di Scienze Umane e co-leader della Society - ma intendiamo anche avviare una collaborazione con le altre università londinesi, con cui siamo già in contatto». Gli studenti hanno poi «reclutato» lo

«I manager dei caffè ci dicono che da quando hanno cominciato a lavorare con noi si sono resi conto di quanti alimenti venivano buttati»

chef del primo ristorante *zero waste* di Londra, il Sativa di Kensington, che andrà all'università per una conferenza e una dimostrazione pratica di come cucinare senza sprechi. E organizzeranno un *panel* di rappresentanti delle «app» che aiutano a minimizzare lo scarto di cibo, «perché la tecnologia è il futuro dell'eliminazione degli sprechi», sostiene Emmy.

L'iniziativa degli studenti di Ucl, oltre ad avere una ricaduta sociale immediata, punta a creare una nuova consapevolezza e

a cambiare i comportamenti individuali in senso ambientalista. «Faremo un concorso culinario - racconta Emmy - per sfidare gli studenti a creare una ricetta che utilizzi tutti i componenti degli ingredienti e un piatto *zero waste*. Cerchiamo di coinvolgere sempre più persone per costruire una coscienza attorno a questi temi e incoraggiarle a partecipare alla nostra iniziativa di volontariato».

In missione

Gli studenti dello University College London durante la raccolta di cibo avanzato dai caffè dell'università e uno dei frigoriferi riempiti nel rifugio per donne senzatetto

Contagio positivo

Non solo gli studenti sono sempre più sensibilizzati alla *Zero Food Waste Society*. «I manager dei caffè ci dicono che da quando hanno cominciato a lavorare con noi si sono resi conto di quanto cibo andava sprecato, ma adesso hanno preso delle misure per evitarlo», rivela Nikita. «All'inizio raccoglievamo un sacco di roba - conclude Emmy - ma adesso qualche volta non hanno nulla da darci. Anche questa alla fine è una cosa positiva: abbiamo contribuito a ridurre lo spreco di cibo nella nostra università!».

(ha collaborato Emma Ippolito)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del lavoro «Isolation» di Alessandro Scattolini, vincitore della categoria «Giovane Talento» della V edizione del premio Italy Photo Award. Il suo lavoro racconta l'equilibrio tra uomo e natura in una piccola isola del lago Bajkal in Russia. I finalisti del premio sono i progetti selezionati durante l'anno da photoeditor, fotografi, galleristi e critici nelle Letture Portfolio dei principali festival fotografici italiani



SCATTI UNDER 35 LA VITA IN IMMAGINI

La passione dei giovani per la fotografia
I concorsi italiani (e i vincitori) del 2019



Opera di Jessica Raimondi, vincitrice del concorso Camera Work con l'opera «pt. =====», ricerca autobiografica sugli esiti del mancato riconoscimento da parte del padre. Identità e memoria i suoi interessi



Giacomo Infantino, secondo classificato a Camera Work con «Unreal», viaggio nei paesaggi onirici e cinematografici della provincia di Varese

Gara sui Goals

Italy photo awards lancia il concorso «17 Photos to 17 Goals» per selezionare gli autori che meglio saranno stati in grado di descrivere in immagini gli **obiettivi che le Nazioni Unite** si sono prefisse di raggiungere entro il 2030, per garantire un futuro sostenibile al nostro Pianeta. L'iscrizione è aperta fino al **2 febbraio 2020**. opencall@italyphotoawards.com



A sinistra, un'immagine del lavoro «Santa Lucia» di **Ciro Battiloro** sull'omonimo quartiere di Cosenza, terzo classificato del Premio Canon Giovani Fotografi



Federico Vespignani, primo classificato al Premio Canon Giovani Fotografi con «Por Aqui Todo Bien» (Qui va tutto bene), ha seguito un gruppo di giovani appartenenti a una gang giovanile in Honduras

«Nowhere Near» (Per niente vicino) di **Alisa Martynova**, seconda classificata al Premio Canon con un progetto in cui si è messa nei panni dei migranti cercando di capire cosa resta dei loro sogni dopo essere arrivati in un luogo sconosciuto



di **ELEONORA CRUGNOLA**

Le fotografie di queste pagine sono state scattate dai vincitori di tre premi fotografici italiani dedicati agli under 35 e assegnati nel corso del 2019. Il 15 dicembre, al Macro di Roma, per la categoria «Giovane Talento» degli Italy Photo Award, ha vinto «Isolation» di **Alessandro Scattolini**, progetto a lungo termine dedicato alla piccola isola di Ol'chon che si trova nel lago Bajkal in Russia. Il fotografo ha voluto rappresentare il senso di isolamento come stimolo per cercare un equilibrio tra uomo e natura estrema. «Raccontami una storia» era il tema del Premio Canon Giovani Fotografi del 2019. Primo classificato, **Federico Vespignani** che ha indagato le gang giovanili in Honduras. Lo sguardo è sull'individuo, le sue paure e le sue speranze. Il secondo premio è andato ad **Alisa Martynova** per un'indagine su ciò che rimane dei sogni dei migranti alla fine del viaggio verso una meta sconosciuta. **Ciro Battiloro**

è arrivato terzo con un lavoro sulle persone, le vite, gli amori degli abitanti del quartiere Santa Lucia nel centro storico di Cosenza. La menzione speciale per la fotografia sportiva è andata a **Federico Guida** per «Pugni Chiusi», raccolta di scatti in b/n sull'iniziativa di pugilato per detenuti e polizia penitenziaria del carcere di Bollate. I primi tre classificati del concorso Camera Work, promosso dal Comune di Ravenna per sostenere i giovani artisti e dedicato alla fotografia di ricerca, sono stati: **Jessica Raimondi**, con la ricerca autobiografica sull'influenza, nella costruzione della propria identità, del mancato riconoscimento da parte del padre; **Giacomo Infantino**, che racconta la condizione umana attraverso onirici paesaggi della provincia di Varese; **Alice Sossella**, con un lavoro sulla contrapposizione tra desiderio di fuga e di ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Guida ha vinto la menzione speciale per la fotografia sportiva con i ritratti posati e gli scatti in azione di «Pugni Chiusi», sull'iniziativa di pugilato agonistico del carcere di Bollate



«Da un'altra parte», indagine avviata anni fa da **Alice Sossella**, terza classificata a Camera Work. La sua ricerca trasforma il luogo, rendendolo irreale e alimentando così la capacità di astrarsene. Si racconta della continua nostalgia e del desiderio di essere altrove





Sant'Anna[®] SkiCard

VAI A SCIARE IN UN CLICK SU PROMO.SANTANNA.IT



BENTON & BOWLES



CERVINO
SKI PARADISE



**ANDARE A SCIARE GRATIS*
A BREUIL- CERVINIA È FACILE
COME BERE UN BICCHIERE D'ACQUA!**

Vai su promo.santanna.it, scegli i prodotti Sant'Anna sempre disponibili, acquista i tuoi preferiti e accumula i punti montagna. Al raggiungimento di 100 punti, potrai richiedere la tua Sant'Anna Ski Card 2x1 **Cervinia**, valida per ottenere due giornalieri al prezzo di uno e ulteriori sconti, nell'impianto sciistico di **Breuil-Cervinia** e **Valtournenche**. Consulta il regolamento completo per scoprire termini e condizioni di partecipazione.

*presentando l'email di conferma premio direttamente alle biglietterie del comprensorio di Breuil-Cervinia, riceverai la Sant'Anna SkiCard Cervinia. Operazione valida per la stagione sciistica 2019/2020 esclusi i periodi dal 21/12/2019 al 06/01/2020 e dal 01/02/2020 al 08/03/2020. Regolamento completo disponibile su www.santanna.it, shop.santanna.it.
Per maggiori informazioni scrivi a: info@santanna.it - info@cervinospa.com



shop.santanna.it
DIRETTAMENTE A CASA TUA



santanna.it



E a Matera il Ragioniere scoprì il volontariato

di **PEPPE AQUARO**

Natale Guida,
diciannovenne,
per tutto il 2019
dedicato alla cultura
è stato una colonna
del progetto
per l'accoglienza
dei rappresentanti
dei vari Paesi
Con altri 500 ragazzi
ha dedicato
tempo e passione
E ora pensa
a un nuovo
«marketing
territoriale»

Un diploma in Ragioneria è sempre meglio portarselo a casa. Persino di questi tempi, di Matera 2019, appena conclusasi, dove le speranze e le aspettative non sono state deluse. «Ma non è sempre detto che andare all'università per cambiare il mondo sia l'unica strada di un giovane: certo, calcoli e nozioni di diritto imparate sui banchi un giorno mi potranno sempre servire, sia in banca sia entrando nello studio di un avvocato. Però...».

Fave e cicoria

Però no, Natale Guida, 19enne materano, con un diploma di ragioneria in indirizzo turistico - e che sta trascorrendo questi giorni di festa lavorando come animatore (la sua passione) appunto in un villaggio turistico di Sestola, nel Modenese, lontano da casa, dal suo fratellino di 11 anni, dalla mamma promoter e dal papà poliziotto - non è un ragazzo stato un po' sulle mie, quasi in disparte...». E poi, che cosa è accaduto? «A ottobre dello scorso anno è entrata in classe Carla Di Grazia, responsabile della gestione e coordinamento dei Volontari per Matera 2019: avremmo dovuto accogliere i rappresentanti dei Paesi delle capitali della cultura passate e future. Ma io avevo detto di no: troppi impegni, oltre alla paura dell'esame di maturità».

Galeotta fu tuttavia una compagna di classe di Natale, la quale passò il suo nome alla professoressa di Economia. «E alla prof, vi-

sto il mio basso rendimento scolastico nella sua materia, non potevo dire di no». Il ragazzo, da allora, non si è perso un evento di Matera 2019 (dall'inaugurazione del 19 gennaio al progetto sull'Architettura della vergogna, fino al 20 dicembre scorso con la chiusura di un anno magico), indossando la sua bella maglietta da volontario della cultura, e scoprendo intorno a sé una città completamente diversa; oltre a una miriade di occasioni di amicizia. «Gli altri volontari mi considerano una roccia, oppure il sole del gruppo: secondo me, esagerano, dal momento che siamo, o meglio, eravamo, in 500, e ci sono tantissimi ragazzi che, come me, si sono appassionati al progetto».

Futili motivi

Natale ha scoperto una cosa che non immaginava potesse appartenere a tutti: «Chiacchierando con gli altri volontari, dai ragazzini di 14 anni al mitico Ennio Di Cuia, il decano del gruppo con i suoi 78 anni portati con baldanza, mi sono accorto quanto sia facile cedere al lamento. A qualsiasi età. Per carità, io sono il primo a cascarci». Per futili motivi o profondissimi problemi esistenziali, fa lo stesso: «A marzo scorso eravamo al parco del Castello, per l'evento Circus, sotto un freddo pungente. Erano in molti quelli che si lamentavano, ma io li incitavo a non mollare, suggerendo di vivere quella serata al pari di una esperienza uni-

«E se gli adulti capissero che i giovani hanno il diritto di sbagliare, non condannandoci a una carriera individualistica, faremmo più squadra»



L'esperienza

Qui sopra, Natale Guida, per un anno volontario a Matera. Nella foto grande è con gli altri volontari del progetto per l'accoglienza dei rappresentanti dei Paesi delle capitali della cultura, passate e future

ca». Lontano dai social, lontano dal cuore. «No, non ce l'ho una ragazza, né la cercherei sui social: mi sembrerebbe di parlare di me al mondo intero».

Uscita dalla noia

Perché tanto lui, il «prete» del gruppo, seduto sui gradini della Goccia, il monumento dell'artista giapponese Kenjiro Azuma, in piazzetta Pascoli, a due passi dal celebre belvedere sulla città dei Sassi, è sempre pronto ad ascoltare: «Mi chiamano il Prete. Dopo un po' accade sempre che un amico si avvicini, raccontandomi segreti inconfessabili». Nulla di scabroso. Ma quasi sem-

pre condito da una buona dose di noia. «Noia, apatia e fuga dei cervelli: da queste parti va così. E chi, come me, sogna di cantare o salire sul palco, sarà costretto a prendere un treno per Roma o Milano».

Per il momento Natale è sceso a Sestola, dove lavorerà fino alla prossima Pasqua, coordinando le attività del miniclub. Ma il suo sogno è, dopo aver fatto esperienza, tornare tra gli amati Sassi, inventandosi un nuovo marketing territoriale per una «Matera e basta», senza limiti di data, supportata dai volontari culturali. «E se gli adulti capissero che i giovani hanno diritto di sbagliare, non "condannandoci" a una carriera individualistica, faremmo più squadra». L'aspirante cantante di musical, dalla voce baritonale, lo sa bene che, in ogni momento della vita, solo stando con gli altri si può uscire da situazioni infelici: «Alle scuole medie non sono mancati episodi di bullismo. Ne sono uscito un po' distrutto ma, facendo gruppo, ce l'ho fatta».



Ostello Bello, ricordate: questo non è un albergo



FOTO LAPRESSE

di **STEFANO LANDI**

La storia è talmente bella da sembrare antica. Nel senso che quando tre amici al bar si ritrovano per parlare di quanto sarebbe bello aprire un ostello, per farne qualcosa di più accogliente dei posti dove hanno passato le notti nei loro viaggi migliori e poi ne fanno il loro orizzonte professionale, vuol dire che la missione è centrata. Tutti li guardavano come marziani. Eppure dieci anni dopo, e sempre amici come prima, Ostello Bello è un porto aperto per oltre 200mila ragazzi, tra i 20 e i 30 anni, ogni anno. Prima solo a Milano, poi ovunque in Italia e nel mondo.

Quartier generale

Non sarà (stata) solo un'avventura. Sembrava una scommessa. Nata e cresciuta intorno a un vangelo molto stringato: «Questa casa non è un albergo». Nel senso che mai questo business sarebbe dovuto cadere nell'equivoco di diventare un semplice posto dove dormire. «Ostello Bello è una casa per tutti i suoi ospiti, che troveranno non solo un rifugio sicuro, ma un quartier generale da cui partire per l'esplorazione di mondi nuovi. A casa nostra l'accoglienza è tutta italiana: avrai sempre un buon piatto di pasta e una famiglia di amici con cui dividerlo», racconta Carlo Dalla Chiesa, uno dei tre fondatori. Un manifesto che negli anni ha reso possibile un posizionamento «alto». Sono arrivati i premi come miglior ostello, che poi era un po' come riconoscere che lo spirito dell'ambiente che ti circonda a volte conta più del lusso del servizio che offri. Se un ragazzo si ritrova in giro per il mondo ha bisogno di passare una bella serata, di una buona canzone da ascoltare, di un'esperienza da raccontare. A furia di combattere le logiche dell'albergo (l'hanno scritto pure sulle magliette che vendono come gadget aziendale), è nato un «manifesto» più esteso che esprime bene il posizionamento sul mercato. Che ha portato ad allargare

Carlo Dalla Chiesa con due soci ha avuto l'idea dieci anni fa: aprire a Milano un luogo accogliente per i viaggiatori. Non solo posti letto, ma un rifugio sicuro crocevia di culture. Ospitati 200mila ragazzi ogni anno, sedi in Italia e nel mondo

la base, fino ad arrivare a due ostelli a Milano, uno a Como, uno a Bevagna in Umbria, poi quelli in Birmania in un piano di allargamento destinato a crescere come lo zaino che ti metti in spalle durante un lungo viaggio.

United Colors of Ostello Bello è la prima

delle sfide vinte. Cultura, etnia, religione, genere, orientamento sessuale. Poi c'è un'altra vittoria, che senza essere dichiarata, è stata centrata quasi in modo naturale. Quella di ospitare il 60 per cento di ospiti di sesso femminile. Donne spesso in viaggio da sole. In un mondo in cui le

porte invece tendono a chiudersi. «Abbiamo un punto di vista privilegiato su quella che sarà la società del futuro e ciò che vediamo ci rende ottimisti. Questi giovani sanno stare assieme vivendo le differenze come un valore, molto di più di quello che viene fatto credere. Per loro la parola diverso ha un'accezione positiva», aggiunge Dalla Chiesa.

Più lontano del mappamondo

La diversità è uno degli elementi fondanti di tutto il progetto. «Il concetto di casa ha molto a che fare con la libertà dell'individuo. Ciascuno di noi a casa si sente libero di essere se stesso», spiega Michele Azzoni,

che cura la comunicazione del team di OB. Perché il modo di viaggiare è cambiato negli ultimi 20 anni. Il boom delle compagnie di volo low cost ha accorciato le distanze. Ha spinto molti ragazzi molto più lontano del mappamondo

che maneggiavano da bambini. In Italia, per fare un esempio di casa nostra, l'ostello non solo era sinonimo di luci al neon e camerate con la puzza di piedi in stereofonia. Erano posti scomodi, lontani.

Ostello Bello è partito dalla loro centralità. Vicinanza alle stazioni, vero cuore pulsante del mondo dei *backpackers* con lo zaino. E vicinanza alle tematiche culturali: «Portiamo avanti progetti che hanno a che fare con la poesia, con l'arte, la scienza, sostenendo le realtà che investono il proprio tempo nel rendere accessibile ogni forma di passione. È bello pensare che contenuti solitamente ospitati in ambienti che possiamo considerare di nicchia diventino grazie a noi accessibili a tutti. La cosa nuova o diversa dal solito non solo non spaventa - conclude Dalla Chiesa - ma diventa un tratto caratteristico del nostro modo di porci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto del Corriere con IgpDecaux

Da Milano «Segnali d'Italia» per l'impegno nel bene comune



Volontari, giovani imprese, associazioni che si occupano delle fragilità sono i protagonisti di «Segnali d'Italia». Il progetto promosso dal Corriere della Sera con IgpDecaux che ha l'obiettivo di dare risalto a 11 storie milanesi individuate tra le tantissime che hanno fatto del «bene comune» e delle buone pratiche il loro impegno quotidiano. Fino al 31 gennaio saranno loro a riempire gli spazi *Out Of home* della città nelle metropolitane, su mezzi pubblici e pensiline. Si comincia con «Ostello Bello», la storia che raccontiamo in questa pagina. Contemporaneamente parte anche il bando online «Segnali d'Italia chiama Milano» che invita il mondo del Terzo settore milanese - associazioni non profit, imprese sociali e comitati cittadini - a presentare progetti di interesse collettivo. I due più

meritevoli per idea, efficacia, fattibilità e realizzazione saranno selezionati da una giuria e riceveranno un premio in denaro da utilizzare per implementare l'attività o per la sua comunicazione. I vincitori riceveranno 15mila euro da Edison, partner della campagna, e da Mtv. In più IgpDecaux destinerà a entrambi altri 15mila euro in spazi pubblicitari. Il bando si trova sulla piattaforma digitale *ideatre60* di Fondazione Italiana Accenture oppure su www.segnaliditalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avventura

Da sinistra, Carlo Dalla Chiesa con i soci Nicola Specchio e Pietro Vecchi: dieci anni fa hanno fondato a Milano il primo «Ostello Bello», formula di successo poi esportata nel mondo



(Dis)Abilità

39

di **CLAUDIO ARRIGONI**

Giulia che controlla solo il suo piede sinistro balla e gioca e a scuola ha appena preso un dieci dopo un cinque e mezzo. E poi scrive canzoni. E fa sport: «Anche se sono su sei ruote ne pratico due: uno a livello agonistico, la boccia paralimpica; l'altro più per divertirmi, la danza». Quelle sei ruote stanno sotto la sua carrozzina elettronica, che muove con un joy stick posto in basso, sotto il suo piede. Non le serve solo a muoversi e spostarsi. Prima di Natale ha concluso le prove di un ballo a due con Martina sulle note di «Total eclipse of the earth» di Bonnie Tyler: «Io e Martina abbiamo le disabilità meno gravi. Lei muove un dito e sposta la carrozzina con quello». Gli altri hanno disabilità intellettive e comunicative. «Vederle danzare è meraviglioso», raccontano all'Associazione ComunicaAbile, che permette loro di stare insieme a divertirsi con musica e coreografie due volte la settimana.

Gestire la fragilità

Giulia Marchisio vive ad Asti e a marzo compirà 18 anni. È nata con una tetraparesi spastica distonica: «Verso i sei mesi ci siamo accorti che aveva delle difficoltà motorie e di coordinazione. Ha iniziato a usare il piede sinistro per muoversi verso i tre anni e da allora usa solo quello». Papà Roberto e mamma Rosaria raccontano di Giulia e delle sue fragilità di giovane che sta lasciando l'adolescenza. «È tenace e determinata, ma ha i suoi momenti di fragilità e di crisi. E poi vuole autonomia da noi genitori». Fa la quarta superiore all'istituto Castigliano, indirizzo sociosanitario. Dopo quel dieci in spagnolo è tornata a casa a casa felice, ma non solo per il voto: «La prof mi ha detto che forse posso andare in gita. Da sola». E sorride.

Jovanotti la conosce prima di un incontro con Paolo Giordano al Festival della Mente di Sarzana. Mentre parlano gli viene in mente lei: «Ho incontrato una ragazza che non riesce a coordinare il proprio corpo. Io quando ero ragazzino non riuscivo a coordinare la mia testa». Perché la conosci, le parli e lei ti sa ispirare. «Lorenzo è un maestro di vita, prima di conoscerlo non pensavo fosse così speciale». Si ritrovano a settembre, al concerto di Linate. È con la sua amica Linda, indossano la maglia di Dynamo Camp, il luogo incantato sulle colline sopra Pistoia



Il piede di Giulia che incanta Jovanotti

L'incontro
tra una ragazza
disabile
che scrive canzoni
e il suo idolo
Lei «sa ispirare»
mentre Lorenzo
per la Marchisio
è diventato
«maestro di vita»

dove è nata in Italia la terapia ricreativa anche per chi ha disabilità molto gravi.

Con Dynamo

Altro punto di contatto: anche Lorenzo lo ha visitato e ha cantato insieme alle ragazze e ai ragazzi. Se ne è innamorato. Come Giulia e tutti quelli che ci sono passati. Una delle sue più belle canzoni, «La terra degli uomini» veste il video sulle attività del camp: «È la mia preferita», dice Giulia, che anche allora colpisce al cuore. E Loren-

zo manda un whatsapp a Roberto Olivì, che ha propiziato l'incontro con Giulia: «Grazie Roberto, questa ragazza è proprio forte». Giulia e il suo piede sinistro che poi diventa al-

Amici

Giulia Marchisio, che vive ad Asti e a marzo compirà 18 anni, insieme a Jovanotti al Festival della Mente di Sarzana: dopo il primo incontro, si sono rivisti al concerto di Linate

tro: «È la mia mano». Con quello fa tutto, grazie anche alla tecnologia. Attiva sui social come «artista_03» su instagram e «Atleta Giulia» su facebook, richiamando le sue grandi passioni: «Disegno e uso il tablet anche per scrivere canzoni. Poi giro l'Italia e vado anche all'estero per gareggiare». Nella boccia, sport paralimpico che permette anche a chi ha disabili-

tà gravissime di poter competere fino ad arrivare alla Paralimpiade, è una delle più brave in Italia nella sua categoria. «Ho battuto anche Cocca, pensavo non ci sarei mai riuscita»: Carlotta Visconti è uno dei suoi miti, grazie a lei ha iniziato a giocare. Cocca è stata la prima con disabilità grave a giocare in Italia ed è una grande ambasciatrice di questo sport. Anche chi controlla solo la testa, come Cocca, o il piede, come Giulia, può competere. Con suo papà Davide, che le fa da assistente, erano ad Asti a mostrare questo nuovo sport. Giulia allora ha 14 anni. E si appassiona.

Il sogno paralimpico

Diventa l'unica a usare il piede, anziché mani o testa, per far partire la boccia verso il pallino. «Ha cambiato il mio modo di pensare. È stata fondamentale. Sono maturata. Sogno di andare alla Paralimpiade, magari con Cocca e Mirco». Mirco Garavaglia, che ha una distrofia, è l'azzurro più forte. Giulia ha sogni che sa poter trasformare in obiettivi: «Quello dei Giochi è lontano, penso a Parigi, non a Tokyo. Più vicino: vorrei diventare una Dinamica, cioè un volontario di Dynamo Camp, visto che non posso più partecipare per via dell'età. Poi, finite le scuole, aprire una cooperativa per l'assistenza ai disabili a Asti». E ti mostra le strofe iniziali dell'ultima canzone che ha scritto: «L'anno che sta finendo è quello dove ho imparato a volare e sognare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO LIBRO DI MASSIMO GRAMELLINI



**TERZA
EDIZIONE**
**150.000
COPIE**

**“La vita è un gioco
e vince chi ritorna
bambino.
Ma, per riuscirci,
dovevo prima
diventare adulto.”**

© ASSUNTA SERVELLO

“Che cosa succede quando un uomo che si è sempre visto figlio diventa padre? Massimo Gramellini lo racconta in un libro che non credeva avrebbe mai scritto.”

Malcolm Pagani, *Vanity Fair*

“Diventare padre chiama in causa la propria infanzia... Le letture, gli insegnamenti, le frasi più preziose che hanno fatto di noi l'essenziale e che merita di essere consegnato, dentro un baule speciale, a chi non è nato per continuarci ma si appoggerà a noi per trovare la sua strada.”

Silvia Avallone, 7

“Con questa storia voliamo leggeri, anzi non solo sorridiamo, ridiamo proprio, perché nelle pagine si rincorrono non solo bambini anagrafici e perché non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice.”

Vivian Lamarque, *Corriere della Sera*



in **libreria**

S
SOLFERINO

Il nostro viaggio

41



Palermo
C'è il volontariato in Sicilia e ci sono le idee: qui il Terzo settore è oggi un'importante occasione occupazionale e il turismo sostenibile è un modo per fare impresa



Bologna
In questa che è la terra del mondo cooperativo, stanno nascendo le cooperative di comunità per indicare una strada ancora più aperta ai bisogni delle persone



Lamezia Terme
Contro la 'ndrangheta e l'inefficienza ecco nascere cooperative, imprese sociali e il volontariato. Gente tosta che non si arrende e getta ogni giorno semi di altruismo

LE CITTÀ

Le imprese di bene fioriscono

di **PAOLO FOSCHINI**

I centro Padre Nostro nel quartiere Brancaccio di Palermo, dove è stata un'impresa anche recuperare a luogo di memoria dove venne ucciso don Pino Puglisi. E dall'altra parte i record del Terzo settore in Trentino Alto Adige, dove la spesa sociale annua pro-capite della provincia di Bolzano tocca i 517 euro contro gli appena 22 della Calabria. Eppure proprio in Calabria va avanti e anzi cresce dal 1976 l'impresa eroica di don Giacomo Panizza, il cui Progetto Sud fondato allora a Lamezia non ha mai spesso di sfidare le cosche con la sua stessa esistenza. E ancora: le nuove frontiere di welfare sperimentate con successo in Emilia Romagna e il «miracolo» laico del Rione Sanità a Napoli, con le catacombe trasformate in pochi anni da non-luogo quale pareva essere il loro destino ineluttabile a sito culturale, attrazione turistica, fonte di riscatto sociale e reddito per la cooperativa di ragazzi che ne ha la gestione. E poi Milano, Torino, sempre con tanti giovani protagonisti. Verrebbe voglia di ri-raccontare tutto. Perché tornare a scorrere adesso, dopo un anno di incontri, le tappe toccate da Buone Notizie nel suo viaggio attraverso l'Italia del bene è veramente un esercizio che conferma il senso profondo dell'iniziativa. Otto tappe sono state poche e non è detto che questo «tour» sia arrivato alla fine: giunti al terzo Natale di Buone Notizie ciò che continuiamo a constatare è il crescere costante di realtà sempre diverse, grandi e piccole, ovunque, accomunate dalla volontà di rendere migliore il posto in cui si vive. Nell'epoca ormai consolidata dell'informazione digitale, in cui le notizie buone o cattive che siano tendono purtroppo a coltivare in noi l'abitudine di «aspettare» che ci entrino in casa o nello smartphone, avere potuto fare questo viaggio attraverso l'Italia delle buone pratiche ha rappresentato una opportunità preziosa di «incontro vivo». Per questo, non sarà l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli
Centinaia di operatori resistono al fianco dei più deboli. In Campania la cooperazione è un pilastro per economia e welfare, ma le risposte delle istituzioni tardano



Torino
Questi sono i luoghi di Cottolengo, don Bosco e Frassati dove il volontariato è una risposta storicamente radicata a bisogni primari che oggi punta su tecnologia e lavoro



Trento
La solidarietà qui è diventata veicolo di trasformazione e la forza del Terzo settore sono le comunità: si parte dal basso per andare incontro alle esigenze di tutti



Milano
La città è stata (ed è ancora) un laboratorio del volontariato e della cooperazione sociale fin dagli Anni 60: più di un milione di volontari operano in Lombardia



Energie alternative

Quell'auto «pulita» e potente come l'Etna

di ORNELLA SGROI

Sotto la scocca, Vulcan Fury è un andirivieni di tubi e cavi elettrici che ricorda il «flusso canalizzatore» della mitica DeLorean DMC-12 di «Ritorno al Futuro». In un certo senso, anche Vulcan Fury viaggia nel tempo, verso un futuro prossimo di autovetture ecocompatibili. Si tratta, infatti, di un veicolo ibrido, progettato e realizzato dal team Eco Hybrid Katane, composto da 25 studenti universitari dei vari corsi di laurea in Ingegneria dell'Ateneo di Catania. Nel nome che hanno scelto per il prototipo c'è tutta l'energia dell'Etna, la stessa che accomuna questi ragazzi tra i 20 e i 26 anni e che ha piazzato Vulcan Fury nella top ten mondiale delle vetture Urban-Con-



Vulcan Fury è un veicolo ibrido ideato e realizzato da un team composto da 25 studenti universitari della facoltà di Ingegneria di Catania. È già entrata in una top ten mondiale per le vetture «Urban-Concept». L'obiettivo del progetto è rivoluzionare la mobilità in chiave sostenibile. Interamente realizzata in carbonio, recupera l'energia generata dalla frenata.

cept all'ultima Shell EcoMarathon Europe di Londra. La monoposto etnea, interamente a trazione elettrica, può arrivare fino a 62 chilometri all'ora e percorrere tra i 100 e i 300 chilometri con un litro di benzina. Grazie al sistema di alimentazione Ibrido Serie, «una tecnologia che nasce dall'incontro tra la meccanica di base del motore a combustione interna e l'elettronica di potenza necessaria alla trazione del veicolo, ottenendo altissima efficienza e un notevole risparmio energetico» spiega l'ingegnere Antonio Gurgone, che ancora studente nel 2015 ha ideato il progetto con il collega Agatino Puglisi.

Nel laboratorio

Una volta conseguita la laurea, Antonio ha passato il testimone di team manager a Filippo Pocerobba, mentre il ruolo di technical manager è affidato a Giuseppe Faranda. Ma a fare le presentazioni, da buon fratello maggiore sempre presente, è ancora Antonio, circondato dai ragazzi del team, di cui fanno parte anche tre donne. Il laboratorio è il loro «regno» e, accanto allo stampo in vetroresina, Vulcan Fury primeggia nera fiammante con spruzzate di rosso: i colori dell'Etna. «Qui sono nate nuo-

ve amicizie, difficili da coltivare nel contesto universitario» raccontano i ragazzi, che dal 2015 condividono «gioie e dolori». E scherzano ricordando anche «i fidanzamenti rotti nel tempo, perché siamo sempre chiusi qui dentro a lavorare».

Per migliorare il prototipo e rendere il veicolo sempre più performante, «ognuno porta in campo la propria idea, la propria competenza per area di specializzazione e si prende le proprie responsabilità: è questa la nostra forza» spiega Antonio, invitando i singoli referenti a illustrare le varie componenti di Vulcan Fury. Con l'obiettivo di rivoluzionare la mobilità urbana in chiave sostenibile, il suo sistema di alimentazione «trasforma l'energia chimica della benzina in energia meccanica - spiega Filippo - e poi l'energia meccanica del motore a combustione interna in energia elettrica immagazzinata in

un super condensatore, ovvero una grande batteria che fa muovere il veicolo». Veicolo «interamente realizzato in carbonio - aggiunge Alessandro Lisi a proposito della tecnologia Hand Lay-up con cui è realizzata la scocca - con telaio autoportante in fibre di carbonio multiassiale». Il sistema Ibrido Serie di Vulcan Fury «recupera l'energia generata dalla frenata, per ricaricare il super condensatore: sarebbe utilissimo - completa Gabriele Garofalo, pilota ufficiale di Vulcan Fury - in ambito urbano. In città ogni frenata è uno spreco». La vettura etnea si è guadagnata così la top ten nell'ultima Shell EcoMarathon Europe a Londra, nel confronto con 300 squadre universitarie provenienti da 28 Paesi, molte sponsorizzate da colossi come Jaguar o Ford. Nella competizione, infatti, «vince chi arriva ultimo», perché significa che ha percorso più chilome-

tri con la stessa quantità di benzina di partenza. E Vulcan Fury ne ha fatta di strada, mostrando al mondo questa «rivoluzione siciliana», come la chiamano i ragazzi del team con l'orgoglio di chi fa parlare della propria terra in termini di eccellenza.

Pochi mezzi

Peraltro, con pochissimi mezzi a disposizione e senza ricevere nulla in cambio, nemmeno un credito formativo o punteggi extra per il voto di laurea, a differenza di quanto accade nelle altre università. Ma per adesso «l'augurio per il 2020 è che la nuova governance dell'Ateneo - dicono in coro - ci riassegni il laboratorio e nuovi fondi per continuare». Perché la prossima Shell EcoMarathon Europe è vicina. E loro non possono mancare.

La squadra

Nella foto in alto, il team Eco Hybrid Katane composto da 25 studenti universitari dei vari corsi di laurea in Ingegneria dell'Ateneo di Catania. Sotto, a Londra un momento dell'ultima Shell EcoMarathon Europe



Civismo

43

di **FRANCESCA VISENTIN**

Ermes vuole cambiare il mondo. Ma partendo dal suo paese, la comunità in cui vive. Una terra tra le colline del Prosecco, Montebelluna in provincia di Treviso: prati, boschi e vigneti. Ha iniziato a pensarci quand'era al liceo, sognava una società migliore, vagheggiava una rivoluzione di «azioni positive». Ermes Pozzobon, 24 anni, capelli lunghi, una grande passione per la chitarra classica, timidissimo, a 16 anni in quel liceo di provincia, il Primo Levi di Montebelluna, ha trovato l'ispirazione per mettere le ali al suo sogno. Oggi, la «rivoluzione» è una realtà che porta avanti ogni giorno con gli amici e tanti giovani che hanno voglia di rimboccarsi le maniche. La timidezza l'ha un po' persa per strada, i capelli sono rimasti lunghi, la chitarra è ancora il primo amore. Ma di progetti Ermes ne ha macinati parecchi, il cuore sempre oltre l'ostacolo, fedele alla sua terra e alla comunità di Montebelluna, 31mila abitanti, che vuole fare crescere sviluppando cultura, risorse, opportunità per i giovani, sinergie creative.

Levi Alumni

Così con gli ex compagni di liceo e qualche insegnante, ha fondato nel 2015 l'associazione Levi Alumni, di cui è presidente, ispirandosi a Primo Levi e ai suoi ideali. Oggi i soci sono 140, dall'associazione si è sviluppato «CombinAzioni Festival», che ogni anno riunisce a Montebelluna migliaia di persone tra eventi culturali, concerti, incontri e mostre. «Vogliamo creare occasioni di scambio di idee - spiega Ermes Pozzobon - e incontri tra persone. Il liceo per me è stato una palestra di vita, lì ho scoperto una grande voglia di impegnarmi nella società. Mi ha spinto a mettermi in gioco, a uscire dalla mia comfort zone, progettare, organizzare, gestire».

Ermes studia Fisica all'Università di Padova. «Mi appassiona», rivela. Pensa a un futuro da giornalista scientifico o insegnante, ha il pallino della divulgazione. Però l'associazione e il Festival sono ormai per lui un impegno a tempo pieno. Qualcosa che un giorno dopo l'altro sempre di più sta trasformandosi in una vera professione. Cercare lavoro e fortuna all'estero? Non è nei suoi piani. «Questo Pae-



Ermes & C «La cultura cambierà il mondo»

Studente di Fisica
con gli ex compagni
del liceo
porta ogni anno
a Montebelluna (Tv)
il festival
CombinAzioni
Concerti ed eventi
per rigenerare
il territorio

se mi ha formato, anche ciò che non va lo vedo come un'opportunità di migliorare. Voglio restare qui, provare a cambiare le cose». Impegnarsi per la comunità è la sua missione. E aziende e realtà del territorio si sono fatte avanti per collaborare con l'associazione e con i ragazzi di CombinAzioni Festival. «Portiamo avanti progetti di orientamento universitario e lavorativo per i giovani. Ci chiamano - fa sapere - le scuole, raccontiamo le nostre esperienze, la visione, gli obiettivi, diventiamo motivatori

per gli studenti delle superiori. E con il Festival, ri-generiamo il nostro territorio, creiamo contaminazioni positive». Come il concerto all'alba nel cimitero di Santa Ma-

Protagonisti

Da sinistra, Chiara Semenzin, Francesco Panziera, Chiara Fedato e Ermes Pozzobon; seduto, Pietro Vettorazzo: un gruppo dei volontari dell'associazione «Levi Alumni» di Montebelluna (Tv)

ria in Colle, che ha recuperato un'area abbandonata, ma di grande pregio storico e naturalistico, il vecchio cimitero costruito in epoca Napoleonica e poi chiuso dal 1930, in

stato di degrado e incuria. «Abbiamo coinvolto musicisti come il violoncellista Mario Brunello. E fatto rinascere un luogo di comunità e memoria come il cimitero, spazio

incantevole - racconta Pozzobon - sulla sommità di una collina. Adesso vogliamo rigenerarlo e farne uno spazio culturale e di aggregazione attraverso un progetto europeo». Ma le «buone azioni» di Ermes e il suo team non finiscono qui. «Con Next di Luca Raffaele promuoviamo nelle scuole il progetto Prepararsi al futuro - spiega - educiamo i ragazzi all'economia civile con laboratori di progettazione sociale. Insegniamo a individuare i bisogni della comunità e a trovare soluzioni».

L'incubatore di startup

Da qualche mese l'associazione Levi Alumni collabora con Infinte Area, incubatore di startup nell'innovazione ecologica, per creare collegamenti tra gli under 35 e le aziende. Al fianco di Ermes Pozzobon nell'associazione Levi Alumni e in tutti i progetti, ci sono Chiara Semenzin, 27 anni dottoranda allo Iuav, Chiara Fedato, 23 anni che studia storia del patrimonio archivistico a Ca' Foscari e Pietro Vettorazzo, 23 anni, studente di medicina. «Partecipazione, energia positiva, spirito di comunità sono la molla - ci tiene a evidenziare Ermes - che ci spinge a darci da fare. Un po' quello che adesso stanno facendo anche le sardine nelle piazze: ragionare come comunità, non concentrati su di sé. E tenersi lontani dai partiti».

CORRIERE DELLA SERA
presenta
GRANDANGOLO SCIENZA

E=mc²

_spazio-tempo e teoria della relatività



PRIMO VOLUME IN OMAGGIO A TUTTI I LETTORI

GRANDANGOLO. ALLA SCOPERTA DELLA SCIENZA

Un viaggio coinvolgente tra le idee e gli uomini che hanno rivoluzionato il nostro passato e immaginato il nostro futuro. Da Newton a Einstein, da Archimede a Galileo, da Fibonacci a Turing: libri chiari, concisi e completi ci condurranno tra numeri e formule, fino a svelare i misteri di matematica, fisica e chimica.

L'8 GENNAIO
LA PRIMA USCITA **EINSTEIN**
TI ASPETTA IN EDICOLA



Prenota la tua copia
su PrimaEdicola.it
e ritirala in edicola!

ACQUISTA ONLINE
LA COLLANA
CORRIERE STORE

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee



di LUCA BERGAMIN

La strada che conduce al vigneto di Giovanni Benvenuto, giovane uomo di pazientissima tenacia, adesso si chiama Via dello Zibibbo in onore del vino prodotto nella sua cantina e riconosciuto anche da Slow Food come uno dei presidi più emeriti di tutta la Calabria. Il podere si estende per poche centinaia di metri, ma è stato molto lungo il percorso che ha portato questo 36enne dal sorriso dolce come i grappoli che cura a resuscitare la produzione di un'uva che mezzo secolo fa, quando i filari appartenevano a suo nonno Iconio, era tipica della Calabria. E tante sono state le insidie incontrate in una provincia come quella di Vibo Valentia dove la presenza e potenza delle 'ndrine è forte e ramificata.

«Vivere e fare gli imprenditori in questa terra - premette Benvenuto - non è per nulla facile: bisogna prestare attenzione a tantissime variabili, essere molto accorti sul modo di porsi e soprattutto sugli spazi in cui ti muovi e i settori che vai a toccare e questo alla lunga può essere stancante e togliere energia, respiro, fiducia. Sono state anche queste difficoltà, insieme alla mancanza di lavoro, a spingere mio padre a lasciare Pizzo Calabro negli anni '60 e a raggiungere l'Abruzzo, dove ha conosciuto mia madre e sono nato io».

I racconti del padre

Benvenuto trascorre l'infanzia a Tagliacozzo, un borgo vicino all'Aquila, e poi all'età di diciotto anni decide clamorosamente e contro il parere della madre, di tornare a Francavilla Angitola nei poderi dei nonni. «La colpa, si fa per dire, è stata di mio padre che non ha mai smesso, anche se ne era andato scottato e deluso, di decantarmi la bellezza di un paesaggio che vede alle nostre spalle il Parco Naturale Regionale delle Serre, gli Appennini Calabresi, a sinistra il Lago Angitola, di fronte la splendida Costa degli Dei, e accanto l'Altopiano del Monte Poro. Ero così affascinato dai suoi racconti sui luoghi, le culture arbëreshë degli albanesi d'Italia, ortodosse, occitane che, terminata la scuola, sono scappato qui e ho deciso di recuperare le viti ormai abbandonate di mio nonno, quasi dieci ettari di terreno. Qui, adesso, produco 35 mila bottiglie all'anno».

Giovanni, quando arriva in Calabria, è uno studente universitario al primo anno della facoltà di Agraria.



FOTO ROSSELLA MIRENZIO

Lo zibibbo di Giovanni sulla terra dei clan

produzioni. Benvenuto ne è consapevole: «L'ndrangheta? Qui c'è, inutile negarlo, tarpa le ali allo sviluppo del territorio, spinge i giovani a partire, ma io cerco di non abbattermi quando constato che fare squadra è impossibile, l'individualismo e la presunzione prevalgono. Quello che mi consola, però, è sapere che posso costituire un modello per i giovani. Tanto è vero che sono nate nei dintorni altre aziende di vino zibibbo»

Le soddisfazioni

Le soddisfazioni per Giovanni Benvenuto sono in realtà tante: i suoi vini, dai nomi tutti improntati alla positività, come l'Orange Benvenuto, il Passito Alchimia, il Bianco Mare, il Rosso Terra e il Rosato Cielo sono esportati negli Stati Uniti, Canada, Francia, Regno Unito, Germania, persino in Kirghizistan, oltre che in Polonia e Germania per il 70 per cento della produzione. «La gioia più grande - conclude - è riuscire a farcela qui, davanti a questo mare, illuminati da una luce dorata, vivendo di questa terra granitica, generosa perché solo così, resistendo e lavorando, possiamo cogliere i frutti più buoni della Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nato in Abruzzo,
a 18 anni è tornato
nel podere dei nonni
in Calabria
Ha ricominciato
a coltivare
dieci ettari di viti
abbandonate
Produce 35mila
bottiglie all'anno

Sui terreni di famiglia non possiede un magazzino per gli attrezzi e il trattore, si arrangia come può e in paese viene subito etichettato come il forestiero, il pazzo che si è auto esiliato e spera nel miracolo di riportare in vita quella tradizione vinicola dello zibibbo che per incuria ed emigrazione della forza lavoro è andata perduta.

Fenici e greci

«Questo vino - prosegue l'imprenditore - era coltivato su questa terra dal tempo dei fenici e degli antichi

greci; i monaci brasiliani avevano impiantato vigne fiorenti, perciò sapevo che le condizioni erano ideali. Vinta la reticenza dei contadini locali, sono andato a chiedere agli anziani

La vigna

Giovanni Benvenuto, 36 anni, titolare delle Cantine Benvenuto. Aveva 18 anni quando ha deciso di tornare nella terra dove era nato suo padre: il suo vino oggi ha il riconoscimento igr

come si produceva questa uva, ho dovuto attendere un po' per avere i permessi necessari dalla Regione Calabria a poter vinificare col riconoscimento igr, il primo per lo zibibbo. Poi è arrivato Slow Food, e l'intitolazione della strada che porta alla mia cantina».

Certo, i problemi ci sono e non sono soltanto quelli legati ai terreni e alle



Atene, dove puoi dire: “Cultura pensaci tu”

DAL 27 AL 30 GENNAIO 2020

Atene, il luogo dove ritrovare noi stessi. Soprattutto per quanto continua a lasciarci. Lei, **la madre di Europa e della democrazia**. Visiteremo l'**Acropoli** e il suo museo, e poi rivivremo la storia delle relazioni tra la Grecia e l'Italia, con i **luoghi della nostra vergognosa guerra del 1940**, in particolare il teatro della nostra Ambasciata. Vi sarà l'**incontro con Vassili Vassilikos**, lo scrittore di 'Z', amico di Panagulis, e testimone dei perfidi legami tra i Colonnelli e i fascisti italiani. Accompagnati da **Antonio Ferrari**, editorialista del Corriere della Sera che vive ad Atene.



Antonio Ferrari

Volo + Tour

Voli Alitalia da Linate; 3 pernottamenti in hotel 5* con Prima colazione a buffet; 1 cena in hotel, 2 in ristorante; conferenza/rassegna stampa del giornalista; bus privato; guida locale parlante italiano; visite ed escursioni come da programma; assicurazione medico/bagaglio.

A partire da € 1.390 a persona

Napoli, la scoperta di una storia inaspettata

DAL 20 AL 23 FEBBRAIO 2020

La città di **Megaride**, dei vicoli e di **Carlo di Borbone**. Degli illuministi e di **Caravaggio**. Dove la storia ha i volti degli **Angioini**, degli **Aragonesi**. Dove i luoghi raccontano una terra di transito e di svolta. Forse il luogo che più di tutti racchiude le contraddizioni del nostro tempo. **Santa Chiara**, **Castel dell'Ovo**, il **Tesoro di San Gennaro**, il **Maschio Angioino**. E soprattutto quello che ciascun viaggiatore curioso può scoprire. Accompagnati da **Nicola Saldutti**, Caporedattore Economia al Corriere della Sera.



Nicola Saldutti

Treno + Tour

3 notti in hotel 4*, biglietti treno Frecciarossa Milano Centrale – Napoli Centrale A/R, tour leader esperto per tutta la durata del viaggio, **visita privata ed esclusiva alla Cappella di San Severo**, 2 cene e 1 pranzo, caffè con buffet presso un palazzo privato a Posillipo con rassegna stampa, trasferimenti in bus privato, visite come da programma, guide autorizzate come da programma, sistema di audioguide per tutte le visite previste, assicurazione medico-bagaglio.

A partire da € 1.490 a persona



VISITA PRIVATA MUSEO CAPPELLA SAN SEVERO



Cuba, sull'isola ribelle dei Caraibi

**DAL 29 FEBBRAIO
ALL'8 MARZO 2020**

A Cuba, patria dei sigari e del rum, dei racconti di Hemingway e dei gangster anni Cinquanta, della **Revolución diventata governo** e di un futuro ancora tutto da scrivere. Il fascino dell'**Avana vecchia**, i palazzi coloniali e le piazze piene di musica, il frangersi delle onde sul **Malecón**, le stradine a ciottoli di **Trinidad**, le montagne dell'**Escambray**, il tabacco più buono del mondo della **Valle de Viñales**. Accompagnati da **Sara Gandolfi**, giornalista e reporter del Corriere dal 1988, esperta di America latina e di Cuba.



Sara Gandolfi

Volo + Tour

Voli a/r; Trasferimenti da/per gli aeroporti di Cuba; hotel 4*, visite ed escursioni; guida parlante italiano; personale specializzato parlante italiano; biglietti di ingresso ai musei e agli edifici di interesse storico; assicurazione medico-bagaglio; accompagnatore dall'Italia.

A partire da € 3.490 a persona

Prenota subito con DOVECLUB

Per info e booking scrivi a inviaggioconcorriere@rcs.it, chiama **02.897.307.29** o visita il sito inviaggioconcorriere.it



Il disegnatore

47

ADAMTEMPESTA



Chi è

Adam Tempesta (Venaria Reale, Torino, 1992) dopo il diploma come grafico pubblicitario vince una borsa di studio all'Istituto europeo di Design dove si laurea nel 2014

I libri

Con Eris Edizioni pubblica *Itero Perpetuo* (2016) e *Inerzia* (2018). Nel 2019 esce la sua prima autoproduzione *Disegni da Fatto*, mentre a marzo del 2020 uscirà con un quarto libro, *Carambola Dormiente*. I suoi lavori sono pubblicati su www.adamtempesta.com

La copertina

Per questo numero speciale abbiamo dato spazio al giovane illustratore che con i suoi insoliti personaggi ci augura un anno fuori dagli schemi

FOTO GABRIELE MUNAFÒ

Passione e malinconia «I miei fumetti nascono da soli»

di **ANDREA FANTI**

Adam Tempesta, che ha realizzato la copertina di questo speciale, è un ragazzo timido e ti guarda con lo stesso sguardo malinconico che traspare dai suoi disegni. Ha pubblicato due libri e a ventisette anni è un ottimo inizio. Il primo, *Itero Perpetuo* (Eris Edizioni), è un lungo racconto per immagini in bianco e nero, nel quale un astronauta perduto nello spazio sta cercando disperatamente di ritornare a casa e di ritrovare se stesso confidando nell'aiuto di un papero psichico per ricollegare i vaghi ricordi della sua vita. Tra le intricate vignette si dipana una folle corsa alla ricerca di una risposta vanificata da un implacabile loop, che condanna il protagonista a un viaggio infinito. Nel libro successivo, *Inerzia* (Eris Edizioni), il suo tratto pulito ormai inconfondibile si arricchisce di una pioggia di colori. È la storia di una ragazza in fuga braccata da tre bruti, che si rifugia in un hotel isolato e apparentemente tranquillo, ma questo è solo lo spunto per mostrarci universi folli e incredibili nascosti dietro ogni porta.

Come definiresti il tuo lavoro?

«Mi sono avvicinato al fumetto partendo dalla street art. Avevo 14 anni ho iniziato con stencil, adesivi e in seguito bombolette. È durato un paio di anni, non facevo

altro che girare per fabbriche abbandonate per trovare posti dove dipingere. Non mi sono mai considerato uno street artist: più un illustratore, semmai. E come spettatore mi spiace verificare che questa arte, a parte poche eccezioni, stia perdendo un po' del suo smalto. Poi mi sono reso conto che lo spazio del muro limitava troppo la mia esigenza di raccontare storie disegnate».

Quando pensi a una storia sai già come inizia e come andrà a finire?

«Comincio da un'idea, che potrebbe essere visualizzata da una scena, poi tutto prende vita in modo casuale, come una goccia di acquerello che cade sul foglio bianco e poi si espande, cerca una strada tutta sua. Da quell'input iniziano e si diramano altre strade, allo stesso modo la storia prende forma e si sviluppa».

Quali autori ti hanno ispirato?

«Per quanto riguarda il fumetto, sicuramente Andrea Pazienza è stato per me una rivelazione. Ero un ragazzino quando in libreria col mio papà sfogliai per la prima volta un suo libro. Mi colpiva la sua capacità di passare da uno stile a un altro con grande disinvoltura, dal tratto puntinato molto realistico al segno grafico essenziale, con una tecnica che ha dell'incredibile. Apprezzavo che i suoi fumetti, a volte autobiografici, partendo da momenti di vita reale finissero in modo surreale. Però non

credo abbia influenzato il mio modo di disegnare, il mio è uno stile da street art, il mio sguardo è molto più vicino a Blu (un anonimo graffitista italiano che lavora in tutto il mondo ndr): immagini immediate che sembrano semplici ma sono complesse, soggetti giganteschi composti da tantissime figure minute con molti dettagli da scoprire. Questa è una caratteristica che trovate anche nelle mie illustrazioni. Lavoro con molto impegno, mi piace mettermi alla prova, sperimentare le possibilità dell'illustrazione e utilizzo anche il disegno automatico per trovare ispirazione».

Come funziona?

«È una tecnica molto libera, ideata dai surrealisti. Inizi a disegnare in modo casuale alcune forme, seguendo un linguaggio mentale, poi ti fai trascinare da quello che stai facendo. Il risultato è molto fresco, perché istintivo, cerchi di vedere quello che hai nella tua mente».

C'è una comunità della quale ti senti parte?

«Non sento di far parte di nessun gruppo, ma non sono un solitario. Cerco di uscire più spesso possibile e fare più cose, mi piacciono i piccoli gesti, passare la serata con gli amici, perché nelle cose semplici trovo sempre qualcosa d'inaspettato. Non resto troppo tempo chiuso a disegnare, perché per comunicare è necessario avere uno scambio continuo col mondo esterno. Quando le persone leggono le mie storie, spero capiscano che le stranezze dei miei disegni, nascono dalla quotidianità a volte anche banale. Sono una persona malinconica e forse questo si manifesta nel mio lavoro».

Cosa c'è nel futuro di Adam Tempesta?

«Sto lavorando a un nuovo libro che uscirà a marzo, un'autoproduzione, la seconda per la precisione e si chiamerà *Carambola Dormiente*. Penso che la vita sia un viaggio che tutti affrontiamo. Ci sono dei momenti che ci resteranno sempre dentro e nessuno ci potrà mai togliere. Sarà uno sguardo dentro la mia testa, nelle mie emozioni, per imprimere, segnare su un diario di viaggio universale il mio percorso. Per me e per i viaggiatori che si avventurano nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carambola Dormiente

Un diario di viaggio impresso di emozioni ed esperienze, un racconto intorno a un fuoco la notte prima della fine del mondo

Quello che tu trovi semplice,
noi lo troviamo difficile.

Troviamo duro
lavorare la terra
con tutto il rispetto
che merita.

Troviamo duro
coltivare, potare, tagliare
e raccogliere i suoi frutti.

Troviamo duro
aspettare la pioggia
se non arriva,
bruciare la pelle
se c'è troppo sole.

Siamo in tredicimila,
racogliamo il nostro
lavoro in 30 cantine,
in tutto il paese.

Senza mai risparmiare sul tempo.
Che un vino nasce
dalla generosità.
Ma anche dall'orgoglio.

Quello che ti fa battere il cuore.
Quello che ti fa diventare
il più grande produttore
italiano di vini,
che ti fa portare
nelle tavole di tutta Italia
un vino vero, forte, di casa.

Dalle nostre cantine
nasce questo sangue
della terra color rubino.
Morbido come il velluto
e buono come il pane.
Semplice come il vento
e armonioso come un canto.
Forte come l'amore.

Ma quello che tu trovi semplice,
per noi non è così facile.
Noi di Caviro,
la più grande cantina d'Italia.

Tavernello.
Semplice non vuol dire Facile.



Made in Caviro.